



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

GREGORIO VII

(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

**Il ruolo dell'interprete e del mediatore interculturale avanzato in ambito
sociale: Sanità, Giustizia e Immigrazione**

RELATORE

Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATO:

Roberto Ripoli 3306

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sommario

Introduzione.....	6
Capitolo 1. Interpretazione in ambito sanitario	8
1.1 Codice Deontologico	9
1.2 Impatto emotivo e stress	10
1.3 La densità terminologica	11
1.4 Gli interpreti professionisti adeguati	11
1.5 Modalità e tecniche di interpretazione in questo ambito	12
1.6 Mediatori e interpreti nella valutazione cognitiva.....	13
1.7 La situazione nei CDCD italiani oggi.....	15
1.8 Impiego di interpreti e mediatori sanitario nelle grandi città	19
1.9 L'organizzazione di un servizio privato: La Cooperativa sociale Kantara	21
1.9.1 Il lavoro con i servizi sanitari	22
1.9.2 Modalità di lavoro	23
1.9.3 Altre esperienze e servizi della Cooperativa	24
Capitolo 2 L'interpretazione in ambito giuridico	26
2.1 Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle.....	27
libertà fondamentali (CEDU)	27
2.2 Costituzione Italiana in tema di interpretariato	28
2.3 Direttiva 2010/64/UE sull'interpretazione e traduzione in ambito legale.....	29

2.4 L'Europa degli interpreti e dei traduttori.....	31
2.5 Formazione e miglioramento delle capacità di interpretazione giudiziaria in Italia .	33
2.6 Gestione dell'attività di Interpretariato Giudiziario	35
2.7 Consortium for Language Access in the Courts.....	36
2.8 Corso per la certificazione all'abilitazione di IG.	38
2.9 Aspetti conclusivi rilevanti.....	39
Capitolo 3 Contesto globale della migrazione.....	41
3.1 Elementi di diritto internazionale della navigazione	43
3.2 Mediatori e interpreti umanitari.....	47
3.3 Interpretazione e mediazione umanitaria.....	49
3.4 Modalità di interpretariato	51
3.5 Sfide e competenze degli interpreti e dei mediatori umanitari	52
3.6 Sfide culturali per interpreti e mediatori linguistici avanzati	53
3.7 Problematiche rilevanti.....	53
3.8 La mediazione linguistico e culturale del CIES di Roma.....	56
3.8.1 Struttura del CIES.....	56
3.8.2 Elementi costitutivi dell'attività di mediazione linguistico-culturale del CIES: la formazione	57
3.8.3 Il servizio	59
3.8.4 La banca dati dei MLC	61
3.8.5 Ambiti di intervento	61

3.9 Caso Iuventa	63
Conclusioni.....	68
Abstract.....	70
Chapter 1. Interpretation in health care	72
1.1 Code of Ethics	72
1.3 Terminological density	73
1.6 Mediators and interpreters in cognitive assessment	74
1.9 The organization of a private service: The Kantara Social Cooperative.....	74
1.9.2 Working arrangements	75
Chapter 2 Interpretation in the legal sphere	77
2.2. Italian Constitution on the subject of interpreting	78
2.7 Consortium for Language Access in the Courts.....	79
2.8 Course for certification to the IG qualification.	80
Chapter 3 Global Context of Migration.....	82
3.8.1 Structure of CIES	84
3.8.3 The service.....	84
3.9 Iuventa Case	85
Conclusion.....	89
Bibliografia.....	92
Sitografia	95

Introduzione

Non è raro nella società che coloro che assumono il ruolo di interpreti non siano professionalmente qualificati o formati in alcun modo. Spesso si tratta di persone che padroneggiano due lingue di lavoro (non sempre ad un livello sufficiente) e in molti casi sono gli stessi membri della famiglia che assumono questo ruolo.

Ciò comporta una serie di rischi, in quanto ci sono alcuni requisiti che gli interpreti devono soddisfare per garantire una buona comunicazione tra due interlocutori in questa attività. In primo luogo, gli interpreti professionisti devono essere formati sulle diverse tecniche e modalità di interpretazione e conoscere aspetti importanti di questa attività, come la regolazione della voce, l'allocazione dell'attenzione e il prendere appunti. Inoltre, è essenziale che siano in grado di far fronte a una serie di difficoltà, come l'uso di una terminologia speciale, la mancanza di materiali di supporto, l'impossibilità di accedere alle apparecchiature elettroniche, la mancanza di supporto istituzionale e, nel caso di volontari, la scarsa o assoluta nulla remunerazione.

Dal punto di vista emotivo, devono essere consapevoli delle diverse situazioni che possono affrontare ed essere in grado di saper rispondere in modo adeguato, rispettando le regole imposte dal codice deontologico. Se tutti questi requisiti non vengono rispettati, è molto probabile che si verifichino problematiche come: l'errata riproduzione del messaggio o la violazione della riservatezza e dell'imparzialità che un interprete professionista non deve mai trascurare.

Sulla base di questo profilo in cui la figura dell'interprete si prefigura, l'oggetto della mia tesi fa riferimento al ruolo che riveste all'interno degli ambienti sociali maggiormente rilevanti e soprattutto di elevarne l'importanza molto spesso sottovalutata. Gli ambiti che andrò ad analizzare sono essenzialmente tre: quello sanitario, in cui l'interprete svolge un ruolo fondamentale di ponte tra lo straniero che non parla la lingua italiana e i medici che hanno bisogno di una figura che possa da un lato spiegare al paziente il tipo di problematica sanitaria che lo affligge e dall'altro lato avere il delicato compito di comunicare con un certo grado di empatia e di linguaggio emotivo volto a mettere a proprio agio l'interlocutore interessato.

Il secondo ambito è quello giuridico con uno sguardo attento all'impiego degli interpreti sia a livello nazionale che europeo e le modalità di formazione degli stessi per poter creare profili professionali elevati.

Infine, l'ultimo ambito sarà in tema di immigrazione, con particolare attenzione sul lavoro svolto dalle ONG in contesto internazionale per la tutela dei diritti umanitari e su come la figura dell'interprete possa non solo essere di primaria importanza per coloro in cerca di un futuro migliore ma anche, come vedremo, per i singoli rappresentanti delle ONG che, essendo spesso di nazionalità diverse, si ritrovano a doversi difendere e giustificare le proprie operazioni di salvataggio senza nessuno che faccia loro da tramite, soprattutto in tribunale.

Tutti e tre gli ambiti sono strettamente collegati uno con l'altro, creando un puzzle esplicativo in cui ogni pezzo inserito rappresenta un frammento che compone la società vigente in cui l'interprete e il mediatore linguistico avanzato ne rappresentano il cardine principale per la comunicazione interpersonale.

Capitolo 1. Interpretazione in ambito sanitario

Per gli interpreti professionisti che lavorano nel settore sanitario è importante conoscere il funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale(NHS) per ottenere buoni risultati di interpretazione. Devono inoltre conoscere i documenti più frequentemente utilizzati in questo contesto e i principali destinatari dell'interpretariato: migranti e rifugiati. Questi aspetti sono discussi in dettaglio qui di seguito.

Il Servizio Sanitario Nazionale(SSN) è un sistema di strutture e servizi finalizzato ad attuare l'articolo 32 della Costituzione e garantire a tutti i cittadini l'accesso universale ai servizi sanitari in condizioni di parità:

“La Repubblica Italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a ricevere determinate cure se non in base alle disposizioni di legge.¹” I principi fondamentali su cui si basa il Servizio sanitario nazionale fin dalla sua istituzione con la legge n.833 del 1978 sono l'universalità, l'uguaglianza e l'equità.

I cittadini dell'Unione Europea e dello Spazio Economico Europeo (Islanda, Liechtenstein, Norvegia:) e della Svizzera (dal 1° giugno 2002) hanno diritto a ricevere cure mediche in Italia se

-Sono in possesso della TEAM (Tessera Europea di Assicurazione Malattia).

-Sono In possesso di un certificato di abilitazione.

Gli stranieri regolarmente presenti in Italia possono usufruire delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale(SSN) con modalità diverse a seconda del motivo del loro soggiorno.

Gli Stranieri Che soggiornano temporaneamente (ad esempio i turisti) per un periodo non superiore a 90 giorni possono usufruire dei servizi medici di emergenza e di elezione

¹ Art. 32 della Costituzione Italiana

pagando la relativa tariffa locale. Ad eccezione degli studenti e delle persone alla pari non richiesta l'iscrizione al SSN.

I cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno possono iscriversi al SSN rivolgendosi alla ASL del Comune in cui sono iscritti o se non ancora iscritti alla ASL del luogo di effettiva residenza indicato sul permesso di soggiorno.

L'iscrizione al SSN dà diritto alla scelta del medico di fiducia iscritto all' ASL, con conseguente rilascio di quattro crediti riconosciuti ai fini dell'accordo di integrazione.

L'assistenza sanitaria si applica anche alle persone a carico regolarmente residenti in Italia. (Salute, 2019)

1.1 Codice Deontologico

La norma UNI-11951² definisce l'importanza del ruolo dell'interprete socio-sanitario, un ruolo che in Italia ha tardato essere riconosciuto.

Le seguenti linee guida, tratte dal Codice deontologico della California Healthcare Interpreting Association³, sono applicabili a tutti gli interpreti professionisti in ambito medico-sanitario:

Riservatezza: salvo casi eccezionali, gli interpreti professionisti non devono divulgare le informazioni ottenute nell'esercizio delle loro funzioni.

² La Norma UNI 11591:2015 “Attività professionali non regolamentate - Figure professionali operanti nel campo della traduzione e dell'interpretazione - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza” è entrata in vigore il 10 settembre 2015.

³ La California Healthcare Interpreting Association (CHIA) è un ente di beneficenza pubblico dedicato a migliorare la qualità e la disponibilità dei servizi linguistici nell'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Imparzialità: gli interpreti professionisti non devono favorire alcuna parte del processo.

Rispetto per l'individuo e la comunità: gli interpreti professionisti devono mostrare rispetto per entrambe le parti e sforzarsi di superare le barriere alla comunicazione tra di esse.

Professionalità e integrità: gli interpreti professionisti devono mantenere un atteggiamento professionale nei confronti di entrambe le parti e sfoggiare un vestiario adeguatamente appropriato.

Accuratezza: è fondamentale riprodurre sia la forma che il contenuto del messaggio originale.

Sensibilità culturale: gli interpreti professionisti devono essere in grado di saper individuare e conoscere le differenze culturali che possono esistere tra le due parti coinvolte.

Giudizio Etico: in campo medico possono sorgere conflitti etici tra l'obiettivo di garantire il benessere del paziente e il rispetto dei codici etici. In questi casi, gli interpreti professionisti sono tenuti a individuare, analizzare e valutare la situazione per poter successivamente essere in grado di prendere decisioni appropriate.

1.2 Impatto emotivo e stress

Gli interpreti medici possono trovarsi in situazioni difficili, dovendo ascoltare e tradurre le mille storie, racconti e problematiche, aumentando i livelli di stress insiti in tutti i tipi di processi interpretativi. Per questo è importante che gli interpreti ricevano una formazione specifica in materia che si esplicita in:

-Informazioni concernenti situazioni difficili che innescano l'empatia dell'interprete professionista nei confronti dell'oratore.

-Formazione psicologica su temi come stress e ansia.

-Avere una formazione di tipo psicologica per la conoscenza di problematiche emotive legate allo stress.

-Strategie per il superamento dello stress.

All'interno di questa sezione è da segnalare la sindrome di Ulysses⁴ (sindrome da stress multiplo cronico di cui gli immigrati sono spesso affetti), scoperta dallo psichiatra Joseba Achoteguin nel 2002 e intitolata al protagonista dell'Odissea di Omero. Questa sindrome, che nel 2003 ha colpito il 15% degli immigrati, è attribuita allo stress migratorio e i suoi sintomi ricordano appunto quello dello stress e dell'ansia.

1.3 La densità terminologica

L'interpretazione in ambito medico-sanitario è caratterizzata da un'elevata densità terminologica che, oltre al gergo specialistico comunemente utilizzato dai medici, rappresenta un'ulteriore difficoltà. Va inoltre tenuto conto che la maggior parte degli interpreti non dispone di una formazione medica e quindi non conosce i termini e i concetti utilizzati, e che molte delle patologie citate sono tipiche del paese di provenienza del paziente e non si verificano frequentemente in Italia. Pertanto, come interprete professionista, sarebbe meglio documentarsi in anticipo. Spesso, però, questo non è sempre possibile ed è sovente difficile sapere quali malattie verranno menzionate e trattate e in quali situazioni, mettendo a disagio l'interprete. Per ovviare a questa problematica sarà necessario per l'interprete chiarire concetti poco chiari con il medico per facilitare la comunicazione tra le due parti.

1.4 Gli interpreti professionisti adeguati

⁴ «La Sindrome di Ulisse» è la sindrome del migrante con stress cronico e multiplo. In altre parole, è quando i problemi che i migranti vivono sono tanti, si moltiplicano e, in più, hanno una lunga durata. Questa sindrome è stata descritta dal Dr. Joseba Achotegui, che lavora da tanti anni con dei migranti in Spagna.

Nel settore sanitario, invece di utilizzare interpreti professionisti, ci si rivolge spesso all'impiego dei mediatori senza una formazione specifica in interpretazione, altri professionisti bilingue, volontari che prestano servizi sporadicamente, volontari che lavorano con le ONG, parenti e amici dei pazienti (compresi i bambini) , in alcuni casi sono anche interpreti. Queste persone non sono formate e commettono molti errori, tra i quali quello di oltrepassare i limiti del loro ruolo di interpreti, che incidono inevitabilmente sulla qualità dell'interpretazione e facendo anche sorgere problemi relativi ai principi di neutralità e riservatezza. Per questi motivi, nonostante gli pseudo vantaggi che l'impiego di queste risorse alternative può apportare (primo fra tutti l'aspetto economico), questo tipo di interpretazione è da evitare tassativamente per poter garantire la comunicazione in situazioni in cui un errore può avere conseguenze dannose.

1.5 Modalità e tecniche di interpretazione in questo ambito

Le due tecniche più comuni nell'interpretazione medica sono l'interpretazione interattiva-dialogica e l'interpretazione consecutiva.

L'interpretazione interattiva-dialogica è di gran lunga la più diffusa in questo campo e presenta caratteristiche uniche, come la sua bidirezionalità , l'improvvisazione del discorso nella lingua di partenza o l'importanza della comunicazione non verbale. Rispetto all'interpretazione consecutiva, questa è una tecnica meno autorevole.

Questa tecnica si concretizza in tre modalità: l'interpretazione faccia a faccia (o presenziale), l'interpretazione telefonica e l'interpretazione in videoconferenza, che in ambito medico sono tutte utilizzate.

L'interpretazione faccia a faccia è caratterizzata dalla presenza fisica dell'interprete, che solitamente si trova collocato in una posizione triangolare rispetto ai due interlocutori. Questa modalità presenta vantaggi considerevoli, in quanto evita i problemi tecnici che l'interpretazione a distanza comporta. Presenta però anche degli svantaggi, come la difficoltà di trovare interpreti in grado di lavorare in tutte le lingue necessarie o il fatto che gli interpreti stessi si trovino ad espletare mansioni diverse da quelle strettamente legate all'interpretariato.

L'interpretariato telefonico ha cominciato a prendere piede negli anni 80 e 90. I suoi vantaggi includono la facilità di assunzione di interpreti multilingue, costi inferiori e una maggiore garanzia di riservatezza e imparzialità. D'altra parte, gli svantaggi includono la perdita di informazioni non verbali e problemi tecnici.

Infine, l'interpretariato in videoconferenza, come l'interpretariato telefonico, presenta vantaggi simili, come quelli di impiego di costi minori e maggiore disponibilità a cui si aggiunge una maggiore visibilità per gli interpreti professionisti. Anche gli svantaggi sono simili, in particolar modo la perdita di informazioni non verbali che però risulta essere minima rispetto a quella telefonica

Oltre all'interpretazione interattiva, un altro metodo molto utilizzato nel settore sanitario è l'interpretazione a vista (o visiva), che consiste nella traduzione orale di testi scritti. Viene utilizzato per tradurre documenti specifici, come il consenso informato e le cartelle cliniche.

Vale la pena ricordare anche L'Universal Medical Project, ovvero un software multilingue disponibile su computer e cellulari fondato da Jordi Serrano Pons, costituito da un corpus di frasi, domande e risposte tradotte in diverse lingue. Di questi elementi viene fornito anche il supporto audio integrato. Il design è ancora in fase di perfezionamento e presenta vantaggi quali disponibilità 24 ore su 24, riservatezza e basso costo. Gli svantaggi includono la possibilità di non trovare le informazioni richieste e la necessità di un certo grado di alfabetizzazione da parte del paziente.

1.6 Mediatori e interpreti nella valutazione cognitiva

“Un mediatore formale, specie se preparato, può aiutare a gestire in una maniera più precisa quello che viene detto dalla persona che stiamo visitando, riportando in maniera accurata tutte le parole, perché le singole parole sono importanti”⁵.

⁵ Simone Pomati, Ospedale Luigi Sacco – Polo Universitario di Milano

Sono sempre di più le persone con una storia di migrazione alle spalle che presentano un problema di decadimento cognitivo e che si rivolgono ai Centri per i Disturbi Cognitivi e le Demenze (CDCD) italiani. Eseguire una valutazione cognitiva corretta in questi pazienti è reso più complesso da alcune barriere linguistiche e culturali che possono presentarsi e anche se spesso alle visite i pazienti anziani vengono accompagnati da un figlio o un altro parente, questi non possono sostituirsi a un interprete, o meglio a un mediatore culturale, professionista.

Considerazioni sull'uso di mediatori e interpreti nella valutazione cognitiva:

Il primo aspetto importante su cui riflettere è la consapevolezza da parte di chi gestisce il servizio che esiste un problema e che esiste la possibilità di avere un mediatore o un interprete. L'altro aspetto importante è il fornire delle informazioni preliminari relative a ciò di cui si ha bisogno e acquisire delle informazioni sulla cultura del paziente. Queste informazioni concernono l'approccio con il paziente, i test da fargli fare, presentandogli prima il materiale che dovrà utilizzare e poi riservarsi del tempo per un briefing riassuntivo su ciò che si è fatto.

A oggi le figure professionali in grado di facilitare la comunicazione tra un paziente migrante e un operatore sanitario sono mediatori culturali e interpreti, che a loro volta possono essere formali e informali. La figura più di supporto è quella del mediatore culturale avanzato formale, ritenuta più adatta rispetto a un interprete formale. Quest'ultimo pur avendo una formazione specifica linguistica non appartiene necessariamente alla cultura della persona da valutare, per cui potrebbe essere all'oscuro di alcuni aspetti che invece sarebbe importante comprendere per una valutazione ottimale.

Un mediatore formale è invece una persona che, oltre alla lingua, condivide anche degli aspetti culturali. Questa figura è in grado di informare il clinico riguardo certi tipi di concezioni, convenzioni, sottintesi e punti di vista che un interprete per quanto bravo e preparato potrebbe non cogliere. “Quando valutiamo il funzionamento delle abilità cognitive, il linguaggio è la principale modalità di comunicazione. Tuttavia è importante anche il linguaggio del corpo, l'atteggiamento, le reazioni mute che un mediatore formale appartenente alla stessa cultura potrebbe essere in grado di interpretare ma che potrebbero

non essere chiare per un interprete”⁶, spiega Simone Pomati, Direttore del Centro per il trattamento e lo studio dei disturbi cognitivi dell’Ospedale Luigi Sacco di Milano.

Per mediatore informale, invece, si intende di solito un familiare, un amico, la persona che accompagna il paziente alla visita: qualcuno che appartenga alla cultura della persona che stiamo visitando ma che non ha una preparazione professionale specifica. È una figura che presenta ovvi vantaggi: spesso accompagna direttamente la persona da valutare e quindi è immediatamente a disposizione; può dare rapidamente una serie di informazioni rispetto al paziente e alla sintomatologia, rappresenta una figura “familiare” e quindi di cui il paziente si fida. Tuttavia, la familiarità con il paziente, l’abitudine alla frequentazione, il legame affettivo possono compromettere l’obiettività del mediatore informale: tende a coprire alcuni difetti o a correggere in modo non dovuto parole o espressioni, oppure a sottovalutare alcune caratteristiche a cui non dà particolarmente peso o che non vuole fare emergere perché potrebbero essere disdicevoli per una persona della sua cultura.

1.7 La situazione nei CDCD italiani oggi

La survey, condotta dall’Immitem Study Group nei CDCD (Marco Canevelli, 21 February 2022) italiani, ha valutato la consapevolezza dei centri italiani della necessità di rivolgersi a interpreti e mediatori culturali e l’effettivo accesso e ricorso a queste figure professionali.

Secondo i risultati, la percentuale di CDCD italiani che utilizzano interpreti (10,5%) è risultata nettamente inferiore a quella documentata in due precedenti indagini sui servizi per la demenza condotte in 15 paesi europei (44%-56% dei servizi) e nel Regno Unito (65% dei servizi). Più alta, ma comunque scarsa, la percentuale di centri che ha segnalato la possibilità di rivolgersi a mediatori culturali (37,3%). Nel complesso poi, queste risorse sono risultate disponibili più frequentemente nei centri del Nord Italia rispetto a quelli del Centro e del Sud. Infine, solo nel 6,7% dei centri era disponibile materiale informativo per i pazienti e i loro familiari in una lingua diversa dall’italiano.

⁶ Id.

Quale può essere il punto di partenza per un decisore di politica sanitaria territoriale, per migliorare l'accesso dei centri alle figure professionali necessarie?

Secondo Pomati, il primo passo – in questo momento di costruzione di buone pratiche, consapevolezza e strumenti efficaci – dovrebbe essere quello di identificare in ogni territorio uno o due centri esperti a cui riferire i pazienti con problemi cognitivi e che appartengono a culture diverse. “È un discorso simile a quello che si fa nel caso delle malattie rare”, spiega. “Se ci sono troppi centri in cui afferiscono pazienti con malattie rare, ogni centro vede al massimo uno o due pazienti. Al contrario, se si fanno convergere tutti i pazienti nello stesso centro, cresce non solo la consapevolezza del problema ma anche la professionalità necessaria a gestire questo tipo di pazienti. In questo caso, si potrebbe anche riuscire più facilmente a individuare e reclutare con regolarità una serie di figure di mediatori da formare con percorsi di formazione specifica”.

Il presupposto per questo tipo di intervento è avere la piena consapevolezza del territorio e delle risorse a disposizione:

“Non si può fare lo stesso discorso per una città come Milano, in cui può essere ragionevole che si facciano afferire i pazienti in uno o due centri di eccellenza, o un'intera regione come l'Umbria, nel qual caso – non potendo far spostare i pazienti verso un centro che sta magari a 200 km di distanza – è bene al contrario che ogni centro sviluppi le capacità per gestire la situazione con le risorse a disposizione”.

Organizzare una visita a un paziente con una storia di migrazione alle spalle.

Cosa può fare invece un neurologo in un CDCD che necessita del supporto di un mediatore? La prima raccomandazione di Simone Pomati è – ancora una volta – la consapevolezza del problema, degli ostacoli che può presentare, delle risorse che ci sono sul territorio.

“Sapere cosa fanno gli altri centri del suo stesso territorio, informarsi se ci sono centri vicini più specializzati a cui chiedere informazioni, supporto, consigli e programmi, ed eventualmente a cui riferire il paziente: non tutti possono fare tutto, una buona pratica clinica è anche indicare alle persone dove devono andare.

Parte di questa consapevolezza è anche sapere che esiste la possibilità di avvalersi di un mediatore culturale.

Questo tuttavia, non sempre entra in gioco alla prima visita – soprattutto se non è presente sempre nel centro ma deve essere reclutato di volta in volta. Spesso al primo incontro con il paziente ci si avvale dell'aiuto dell'accompagnatore, il mediatore informale, con l'aiuto del quale si raccolgono le informazioni relative alla modalità di comparsa dei sintomi, all'impatto che questi hanno sulla quotidianità, all'eventuale presenza di malattie concomitanti, di familiarità, eventuali esami già fatti e soprattutto in relazione ai bisogni che hanno portato alla visita. Non sempre, infatti, è necessaria una valutazione cognitiva approfondita (ad esempio, nel caso di un paziente a cui è già stata fatta una diagnosi e per cui la visita ha scopi medico-legali quali ottenere una certificazione di invalidità).

Gli obiettivi della prima visita sono:

- raccogliere il maggior numero di informazioni già disponibili
- valutare il grado di comprensione da parte del paziente della lingua dell'esaminatore;
- in caso di possibilità base di comunicazione, effettuare una valutazione almeno di screening delle funzioni cognitive;
- valutare la necessità di ulteriori valutazioni più approfondite.

Nell'esecuzione dell'esame neurologico di base, il mediatore informale farà da interprete per indicazioni semplici di azioni da eseguire (“si alzi dalla sedia”, “chiuda gli occhi”, “alzi le mani”, etc.). Se il paziente ha un livello di compromissione cognitiva suscettibile di un approfondimento, se ha un livello di vigilanza sufficiente e se le motivazioni che hanno portato alla visita sono gestire un aspetto diagnostico, impostare un trattamento o definire un preciso profilo medico-legale si programma una seconda visita che terrà conto degli impegni di tutte le persone coinvolte: lo specialista, il paziente, il mediatore, il familiare, il paziente.

L'attivazione del servizio di mediazione passa attraverso il servizio sociale di riferimento del CDCD. “Reperire un mediatore è difficile”, spiega Pomati, “perché non c'è ancora una familiarità con questo tipo di richiesta. Inoltre, in alcuni contesti i pazienti possono fare parte di moltissime culture diverse, e quindi si può aver bisogno di altrettanti mediatori culturali diversi. L'ideale sarebbe che esistesse una rete di mediatori che hanno già lavorato

con il centro, perché riduce la necessità di training del mediatore e anzi, la costante possibilità di lavorare insieme migliora anche le capacità di vedere i diversi punti di vista”.

Prima della visita

Una volta acquisita la disponibilità del mediatore, lo specialista contatta direttamente questa figura, per lo meno telefonicamente, per:

- registrare le disponibilità logistiche (giorni e orari in cui può partecipare alla visita);
- illustrare al mediatore la situazione del paziente,
- spiegare quello di cui si ha bisogno e come si dovrebbe comportare con il paziente (non aiutare il paziente, non cambiare parole se alcune non sembrano corrette, etc), illustrare quali sono alcuni aspetti importanti di cui tenere conto durante la visita;
- farsi dire dal mediatore alcuni aspetti chiave legati alla cultura del paziente dei quali è importante essere consapevoli.

Sempre prima della visita è necessario preparare dei materiali: il testo delle domande e delle istruzioni che il mediatore dovrà dare al paziente. Questo materiale verrà consegnato e illustrato al mediatore in un breve briefing subito prima della visita. All’inizio della visita è importante presentare il mediatore al paziente e al familiare che lo accompagna per poi proseguire alla valutazione in presenza del neuropsicologo, del mediatore e del paziente. Infatti, salvo casi particolari in cui il paziente si sente a disagio se non c'è un familiare, quest'ultimo non è presente nell'ambito della valutazione.

Durante la visita

Durante la valutazione cognitiva il mediatore fornisce le istruzioni al paziente, traducendo dallo scritto che gli è stato consegnato prima. Le risposte vengono acquisite dal mediatore in maniera indipendente dal neuropsicologo il quale è sempre presente e osserva quello che succede.

Dopo la visita

Alla fine della valutazione, il neuropsicologo e il mediatore devono prendersi il tempo per un debriefing in cui condividono le osservazioni e esaminano le risposte, poi il neuropsicologo stende il referto e successivamente comunica al paziente e al suo familiare i risultati della valutazione.

1.8 Impiego di interpreti e mediatori sanitario nelle grandi città

Non è semplice rendere la realtà italiana per ciò che concerne l'utilizzo del mediatore/mediatrice culturale avanzato, trattandosi di un processo in divenire, che ha avuto un significativo impulso negli ultimi tempi. Intanto, come già si è rilevato, i primi interventi sono stati spontanei e di puro volontariato, in forma di accompagnamento dei propri connazionali in difficoltà nel rapporto con le istituzioni, soprattutto agiti da membri di associazioni comunitarie. Con la prima legislazione di regolarizzazione degli immigrati clandestini attraverso le cosiddette "sanatorie"⁷ in alcune grandi città del nord come per esempio Torino, particolarmente toccate dal fenomeno delle regolarizzazioni di massa, il bisogno di traduttori e interpreti portò all'utilizzo significativo di mediatori culturali di fatto che prestarono il loro lavoro gratuitamente.

Dai primi anni Novanta le amministrazioni pubbliche di alcune grandi città del nord Italia hanno avviato inserimenti di mediatori culturali avanzati nei servizi pubblici del sociale, del materno-infantile, della scuola. Le realtà che hanno impiegato queste figure professionali nei primi anni Novanta si differenziano per priorizzazione dei servizi, forme di rapporto ecc. A Torino, sono soprattutto servizi specifici per gli immigrati e i servizi sociali a utilizzare in modo formale i mediatori, inizialmente in forme precarie (borse di formazione lavoro), dal 1993 attraverso gare di appalto; nei servizi sanitari e in quelli scolastici le esperienze sono sporadiche, e avvengono o per iniziative sperimentali,

⁷ Decreto legge Martelli dell'89. Questa norma ha abolito la cosiddetta "riserva geografica" alla Convenzione di Ginevra del 1951, un passaggio che limitava il riconoscimento dello status ai rifugiati provenienti dall'Europa. La legge conteneva una normativa che regolava solo in parte la materia dell'asilo.

sostenute da progetti CEE, come è il caso dell'associazione interculturale Alma Terra con gli ospedali ginecologici o pediatrici di Torino) o per interventi del servizio sociale in situazioni segnalate dalla scuola. La scuola di Torino è stata fin dai primi anni Novanta innovativa per ciò che concerne gli interventi interculturali, promuovendo l'utilizzo di animatori di lingua madre, ma ha sempre mantenuto forti resistenze all'inserimento di MCA (mediatori culturali avanzati). A Milano, invece, vengono particolarmente utilizzati di supporto all'inserimento scolastico degli allievi immigrati e nei servizi sanitari materno-infantili ospedalieri e di territorio, per la gran parte attraverso rapporti di consulenza di mediatori/mediatrici culturali o con convenzioni con cooperative e agenzie di mediazione culturale; gli immigrati sono inseriti come interpreti nell'ufficio stranieri del Comune. Sia a Milano sia a Torino si assiste allo sviluppo di agenzie di interpreti e mediatori. In città come Bologna si avviano esperienze innovative pubbliche, come il centro per la salute della donna, e sono inseriti mediatori con la dizione di operatori di lingua madre nei servizi di accoglienza per immigrati.

Dal 1996 grazie all'impulso dato dai corsi di formazione finanziati attraverso il fondo sociale europeo, si estendono anche in altre città del nord (Genova, Modena, Firenze, Trieste ecc.) le esperienze di formazione e d'inserimento di MCA, la nascita di associazioni interculturali soprattutto di donne, di centri interculturali. Nel sud, e a Roma, i primi corsi di formazione per mediatori sono misti per italiani e immigrati: in particolare al sud, Palermo, Reggio Calabria, si formano associazioni, cooperative miste di immigrati e nativi, soprattutto donne, che si occupano dei lavori sociali con popolazione immigrata. La legge n.40 e il decreto legislativo n. 286 del 26 luglio 1998 stimolano, anche grazie ai finanziamenti previsti, la promozione della figura del MC al sud. I frequenti sbarchi di masse di profughi e immigrati sulle coste meridionali, l'apertura dei centri di accoglienza temporanei in attesa di rimpatri per clandestini, l'aumento di interventi per questure e prefetture in attuazione delle disposizioni legislative accelerano il processo di utilizzo di questa professione, soprattutto nelle istituzioni decentrate del Ministero degli interni e presso le istituzioni giudiziarie sia al nord sia al sud. Nelle grandi città del nord i servizi sociali, giudiziari e carcerari sono sempre più interessati all'utilizzo di MCA. Inoltre si estende il suo uso nei servizi materno-infantili ospedalieri e territoriali, grazie alla presenza sempre più elevata di donne immigrate nei servizi pubblici, ma anche alla sua promozione

da parte di associazioni del movimento delle donne (Produrre e Riprodurre a Torino, Crinali a Milano), che oggi hanno deciso di confrontarsi con questa nuova differenza. Al nord i mediatori e gli interpreti sono inseriti dai primi anni nelle organizzazioni sindacali, prima degli sportelli per immigrati, poi negli uffici vertenze e nei sindacati di categoria.

1.9 L'organizzazione di un servizio privato: La Cooperativa sociale Kantara

La cooperativa è stata costituita nel luglio 1991 a seguito di un corso di formazione professionale promosso dalla Regione Lombardia, con finanziamento del Fondo sociale europeo e gestito dall'associazione di medici volontari Naga di Milano. E' stata la prima Cooperativa Lombardia a offrire servizi di mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario. Kantara in lingua araba significa "ponte" (Belpiede, 2012) e, appunto, quando nel 1989-90 è stato progettato e realizzato il corso di formazione, il profilo professionale che si intendeva formare era quello di una figura ponte che permettesse e facilitasse la comunicazione fra il medico italiano e il paziente straniero. La mancanza di esperienze e di modelli predefiniti di mediazione linguistico-culturale in Italia nel momento della progettazione determinò il carattere sperimentale e flessibile del percorso formativo proposto, in modo da poter effettuare delle correzioni in itinere, soprattutto a partire dagli input che poi sarebbero emersi dal tirocinio nei servizi. A partire dall'esperienza effettuata all'interno dell'Associazione Naha con i volontari stranieri che svolgevano compiti di mediatori. La figura professionale che ci proponevano di formare era fondamentalmente quella di un orientatore e di un decodificatore della domanda sanitaria ed extra-sanitaria che aiutasse a superare la barriera linguistica tra medico e utente. La peculiarità della Cooperativa è di essere costituita solo da stranieri provenienti da diverse aree geografiche e culturali. con percorsi di studi e di esperienze lavorative nei paesi di origine. Nel corso di formazione non era stato previsto un modulo riguardante l'inserimento, l'organizzazione e la gestione del lavoro in un'impresa sociale di tipo cooperativo, competenza che non era neanche presente nell'esperienza e nelle conoscenze delle persone che hanno fondato la Cooperativa.

Tuttavia, per molte delle persone che lavorano o che hanno lavorato con la Cooperativa, il contatto con il mondo del lavoro proprio attraverso la Cooperativa stessa ha avuto come effetto la mobilitazione di risorse personali che, a mio avviso, ha modificato e per alcuni di loro ha accelerato l'inserimento della società italiana.

L'esperienza di mediazione linguistico-culturale che si è sviluppata a partire dal 1991 con Kantara è stata una fonte di sollecitazione e di stimolo costante alla riflessione. Lo sforzo di questi anni ha mirato a uscire dalla fase di sperimentazione da una parte, elaborando un modello di intervento applicabile e adattabile a diversi contesti, e dall'altra parte, producendo un maggior inquadramento agli interventi del mediatore con la produzione e l'adozione di un codice di comportamento.

1.9.1 Il lavoro con i servizi sanitari

La cooperativa lavora con delle convenzioni per servizi di mediazione linguistico-culturale in dieci lingue (araba, digrigna, cinese, albanese, cingalese, yoruba, serbo-croata, spagnola, francese e inglese) stipulate con le Aziende Sanitarie Locali e con diverse Aziende Ospedaliere. Kantara effettua inoltre per questi servizi di preparazione, l'adattamento culturale e la traduzione di materiale informativo nelle lingue prima elencate. La strada della mediazione linguistico-culturale è diventata percorribile nella misura in cui erano gli operatori dei servizi a sentire il bisogno di comunicare con il paziente straniero, dato che l'esercizio della professione medica si basa proprio sulla comunicazione. Il primo approccio alla mediazione da parte dei servizi sanitari è stato di profilo basso, nel senso che la richiesta di mediazione era centrata solo sul bisogno di comunicare dell'operatore sanitario italiano. Questo approccio è stato determinato dalla confusione del ruolo del mediatore con quello dell'interprete, o semplicemente un modo di intendere la mediazione solo come mediazione linguistica. Si confonde la mediazione con altri compiti che il mediatore può svolgere all'interno dei servizi (orientamento, informazione, accoglienza ecc.). L'utilizzo del MLC ha oscillato fra due poli: il mediatore "tuttofare" (Ibid.) che si assume compiti per i quali non è preparato o il mediatore "traduttore". A partire dalla nostra esperienza sappiamo che la possibilità di fare mediazione linguistico-culturale nei

servizi è determinata sicuramente dalle caratteristiche stesse del servizio, nei servizi territoriali dove gli operatori non hanno il turn-over degli ospedali e dove l'utenza è più stabile appunto perché legata a un determinato bacino o territorio, è stato possibile organizzare la presenza stabile del mediatore, preparare gli interventi, discutere in équipe delle difficoltà e dei risultati della mediazione ed effettuare riunioni di supervisione, monitoraggio, e valutazione del lavoro. La mediazione ha bisogno di un tempo (*time*) e richiede una predisposizione all'ascolto del paziente che, come si sa è scarsa fra i medici ospedalieri a causa dell'organizzazione e dei ritmi del lavoro. Negli ospedali, ancora oggi dopo dieci anni di intervento spesso quello che si richiede al mediatore è di fare solo il bravo traduttore e appena il paziente parla mediamente l'italiano, si conclude che non c'è bisogno di mediazione. Nonostante ciò, in alcune realtà la qualità del lavoro del MLC è migliorata nel tempo.

Ad esempio, la presenza del Servizio Sociale all'interno della Clinica di Maternità Mangiagalli dal 1992 (anno della prima conversazione fra la Cooperativa e gli Istituti Clinici di Perfezionamento di cui la clinica fa parte) ha permesso l'organizzazione e il perfezionamento degli interventi nei reparti ostetrico-ginecologico e neonatale e negli ambulatori ginecologici e pediatrico.

1.9.2 Modalità di lavoro

Fin dall'inizio la Cooperativa si è proposta di portare avanti e di partecipare a progetti la cui realizzazione fosse concepita secondo una modalità di lavoro in rete con altre organizzazioni pubbliche e/o private, in una logica di unione di sinergie e di competenze.

Ad esempio, la cooperativa ha gestito due corsi di formazione per mediatori linguistico-culturali specializzati rispettivamente nell'ambito della salute mentale e nell'ambito della marginalità e della devianza. Un corso è stato realizzato in collaborazione con il Gruppo per le Relazioni Transculturali (GRT) e un altro con il Centro di Iniziativa Europea. Quest'ultimo corso faceva parte di un progetto il cui titolare era il Centro di Iniziativa Europea ed era articolato in tre fasi:

-la prima fase, gestita da Kantara, prevedeva un modulo di formazione di base per trenta mediatori;

-nella seconda fase, gli allievi, in gruppo di dieci, dovevano scegliere uno dei tre moduli di specializzazione gestiti rispettivamente da Kantara, dalla Cooperativa Progetto Integrazione e dall'Associazione Crinali. La finalità del percorso di specializzazione gestito da Kantara era mirata all'allargamento del campo d'intervento della mediazione linguistico-culturale a un settore che complessivamente potremmo definire problematiche dei figli di famiglie immigrate e della seconda generazione e che aveva come obiettivo quello di sviluppare delle competenze specifiche nell'individuazione e nella gestione del dissidio. Questa scelta è stata motivata dall'idea che la scommessa dell'integrazione della costruzione di una società multiculturale si gioca sulla seconda generazione. Inoltre, attraverso il lavoro sviluppato in aula con il coinvolgimento di docenti che hanno parte dell'Ufficio per la Mediazione Penale di Milano si è trattato di confrontarsi e di trovare modalità di lavoro integrato dea mediatore penale e MLC;

-la terza fase del progetto, gestita dal Centro di Iniziativa Europea, è stata dedicata all'orientamento e all'inserimento lavorativo dei mediatori. Per quanto riguarda il gruppo di allievi che frequentò il corso specializzato nell'area della salute mentale, oggi lavora nell'équipe del Centro di Etnopsichiatria Ernesto De Martino. Sempre in un'ottica di lavoro in rete con il Centro De Martino, la Cooperativa ha realizzato due progetti: un progetto sperimentale in psichiatria finanziato dalla Regione Lombardia con il Centro Psico-sociale di via Plebisciti a Milano (nel periodo fra ottobre 1998 e maggio 1999) e il progetto Heimat, rete di servizi per l'inserimento dei rifugiati, finanziato dalla Commissione Europea, D.G Giustizia e Affari Interni (novembre 1999-dicembre 2000).

1.9.3 Altre esperienze e servizi della Cooperativa

Un'attività importante in questi anni riguarda la formazione e l'aggiornamento degli operatori sanitari, socio-sanitari e sociali (assistenti sociali, educatori). Sempre in

collaborazione con diversi enti e organizzazioni, la cooperativa si è inoltre impegnata in progetti e in programmi di prevenzione e promozione della salute, quali:

-AIDS e prostituzione;

-IVG e contraccezione nei consultori.

Capitolo 2 L'interpretazione in ambito giuridico

“Una corretta interpretazione è fondamentale per l'amministrazione della giustizia, poiché la mancata interpretazione in un processo penale può influire negativamente sull'intero procedimento” (Roberts-Smith, 2007).

Se per un attimo ci soffermiamo su un caso specifico di interpretariato, ovvero quello giuridico-legale, riusciamo a capire e comprendere come l'aspetto professionale dell'interprete risulti essere di fondamentale importanza nel garantire ad ogni individuo un diritto fondamentale: il diritto alla difesa.

Il sempre più crescente numero di stranieri nel nostro Paese, e nella più estesa e generale realtà europea, ha determinato un aumento del numero di persone coinvolte in procedimenti legali. Ciò è cresciuto in maniera esponenziale, ma non vi è sufficiente comprensione e conoscenza della lingua in tali casi. Seleskovitch⁸ (Moeketsi, 1999) fornisce un'interessante immagine descrittiva della realtà di questa difficile comunicazione in un'aula di tribunale, che paragona a una situazione in cui due persone cercano di comunicare tra loro, ma sono separati da un muro impenetrabile invisibile fatto di vetro che non si lascia attraversare da alcun suono. I due possono vedersi, ma non sentirsi. Ebbene, quelli che parlano lingue diverse sono come questi due uomini il cui unico mezzo di comunicazione è attraverso l'uso di un tramite che permette loro di abbattere i muri che li separano: in tribunale, quel tramite è proprio l'interprete.

Gli interpreti legali sono dei veri e propri "eliminatori" delle barriere linguistiche e culturali, consentendo a chiunque sia coinvolto in un processo giudiziario che non sia in grado di parlare o comprendere correttamente e completamente la lingua, di partecipare consapevolmente e attivamente al processo stesso in ogni circostanza. Lo scopo di qualsiasi interprete, e ancor più di un interprete legale, è idealmente quello di riprodurre il più fedelmente possibile nella lingua di destinazione ciò che è stato detto nella lingua originale. Tutto questo non è facile, e per questo motivo è assolutamente indispensabile

⁸ Famosa interprete di conferenza, ha fondato, tra le altre cose, la Teoria interpretativa della traduzione.

https://it.frwiki.wiki/wiki/Danica_Seleskovitch

che gli interpreti abbiano valide qualifiche e competenze, sia linguisticamente interpretative che giuridiche.

L'impegno sia a livello europeo che internazionale per garantire il diritto agli interpreti e al processo interpretativo è stato nel tempo perseguito al fine di assicurare all'imputato non in grado di comprendere la lingua parlata in sede legale di poter utilizzare la lingua madre, per consentirgli di partecipare consapevolmente al processo (Curtotti Nappi, 2002).

Questo impegno concernente le "questioni linguistiche" ha suscitato l'attenzione dell'intera Comunità Europea, nella sottoscrizione di importanti atti ufficiali. Tra i più importanti ricordiamo la Direttiva 2010/64/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010, secondo la quale è stato compiuto un vero e proprio passo avanti per migliorare i servizi di interpretazione e traduzione in ambito giuridico. La direttiva, infatti, stabilisce importanti disposizioni per l'attuazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni in materia penale da parte degli Stati membri, oltre agli obblighi degli Stati stessi: si tratta di garantire e fornire senza indugio forme piene e gratuite di assistenza linguistica e di impegnarsi alla creazione di uno o più albi di traduttori e interpreti, al fine di rafforzare non solo la cooperazione tra gli Stati membri, ma anche di tutelare alcuni diritti fondamentali delle persone. In particolare, l'impegno richiesto agli Stati consiste essenzialmente nel consentire a persone indagate o presunte tale di poter parlare o comprendere la lingua utilizzata durante il procedimento penale per il pieno esercizio del diritto alla difesa e ad un equo processo.

2.1 Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) ⁹

Nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali (CEDU) firmato a Roma nel 1950, la questione della lingua è inserita all'interno di una

⁹ il CEDU è La Corte europea dei diritti dell'uomo è un organo giurisdizionale internazionale, istituita nel 1959 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, per assicurarne l'applicazione e il rispetto.

lista riguardante una moltitudine di elementi che elencano le possibili cause di discriminazione che le pubbliche autorità si impegnano ad evitare e a fronteggiare: "Il godimento di ogni diritto previsto dalla legge deve essere assicurato senza discriminazione di alcun tipo, in particolare quelle basate su religione, lingua, colore, razza, sesso, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza a una minoranza etnica, ricchezza, nascita o qualsiasi altro [...]"¹⁰ (CEDU, 1950). Gli articoli 5-6, titolo I della CEDU sono dedicati al settore giudiziario, e in cui si sottolinea l'obbligatorietà della prestazione dell'assistenza linguistica, eventualmente con l'ausilio di un interprete assistenziale. Per questo si afferma che: "[...] ogni imputato ha il diritto: di essere informato, nel minor tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in modo dettagliato, della natura e del motivo delle accuse a suo carico [...]" nonché la possibilità "[...] di avere a disposizione gratuitamente un interprete se non capisci o non parli la lingua usata in aula".

In sintesi, l'articolo 6 si fonda su un sistema di tutele che sono diretta espressione del principio di legittimità in quanto volte a tutelare i singoli contro l'uso arbitrario del potere da parte delle autorità statali.

2.2 Costituzione Italiana in tema di interpretariato

L'articolo della Costituzione italiana che disciplina l'impiego di interpreti e il processo di mediazione linguistica avanzata è l'art. 111 volto ad assicurare che l'imputato accusato di un reato (...) sia assistito da un interprete se non comprende o non parla la lingua usata durante il processo. Solo attraverso l'interpretazione e la mediazione linguistica può accedere pienamente a tutti i diritti garantiti dalla Costituzione ai sensi di legge e partecipare appieno ad un coinvolgimento culturale ed emotivo con gli individui di cui si circonda: a scuola, al lavoro, in ospedale, in negozio, in ufficio, per strada, nel parco con i propri bambini.

¹⁰ Protocollo 12, articolo 12 della *Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali*

La Costituzione italiana garantisce il diritto di disporre di interpreti a persone che non parlano o hanno scarsa conoscenza dell'italiano compromesse in cause giudiziarie, ma nella pratica quotidiana questo diritto non è sempre rispettato. L'importanza di avere interpreti qualificati chiamati ad assistere una persona in qualsiasi contesto giudiziario gioca un ruolo determinante per ricostruire insieme fatti, motivazioni dell'interessato e sentenza finale. Tuttavia, la mera fornitura di servizi di interpretariato non sempre si traduce in effettiva qualità dei servizi forniti.

Il titolo IV del codice di procedura penale è interamente dedicato alla traduzione degli atti processuali, compresi procedimenti e

situazioni in cui l'imputato, la vittima o il testimone saranno assistiti da un interprete. L'art. 143, comma 1 dispone quanto segue: "L'imputato che non parla italiano ha diritto all'assistenza gratuita di un interprete per poter comprendere le accuse a suo carico e per controllare lo svolgimento degli atti in cui è coinvolto. La conoscenza della lingua italiana si presume fino a prova contraria per i cittadini italiani"; pertanto, nel caso in cui vi sia una persona di scarsa o nulla conoscenza dell'italiano, si dovranno fornire interpreti attraverso una dichiarazione scritta, anche se il giudice, il pubblico ministero conosce la lingua della persona in questione¹¹. Come precisato nell'art. 146, deve essere verificata l'identità dell'interprete consultato, escludendo quindi i minori, le persone affette da infermità psichica o interdette all'esercizio delle loro funzioni pubbliche o professionali (Ibidem, art. 144). In cambio, l'interprete è obbligato a: "[...] ottemperare precisamente e fedelmente all'incarico affidatogli, al solo scopo di far conoscere la verità e mantenere riservate tutte le informazioni relative agli atti redatti in sua presenza [...]" (Ibidem, can. 146).

2.3 Direttiva 2010/64/UE sull'interpretazione e traduzione in ambito legale

Certificata, dunque l'importanza della direttiva citata e delle potenziali svolte a cui dovrebbe portare in breve tempo, è meritevole di un'analisi maggiormente dettagliata rispetto al suo contenuto, che si sostanzia in dodici articoli, dei quali però andrò a

¹¹ Titolo IV, 143, commi 2-3 del *Codice di Procedura Penale*

menzionarne solo alcuni. L'articolo 1 stabilisce in primo luogo lo scopo della direttiva, ovvero la necessità di definire norme in materia di diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali e nei procedimenti giudiziari di un mandato d'arresto europeo. E, più in particolare, il tema della traduzione e dell'interpretazione è trattato più a fondo nei successivi articoli 2 e 3, specificatamente per la traduzione e interpretazione di atti fondamentali che possono essere presentati o che normalmente compaiono nell'ambito del procedimento penale. In particolare, in tema di diritto all'interpretazione, il primo comma dell'art. 2 prevede che "gli Stati membri provvedono affinché le persone indagate o accusate di non parlare o comprendere la lingua del procedimento siano assistite senza indugio da un interprete nell'ambito del procedimento", sia che si tratti di interrogatori di polizia, sia che si tratti di udienze, comprese le necessarie udienze preliminari". Quindi, un'importante novità che immediatamente emerge rispetto al passato e, soprattutto, all'attuale legislazione nel nostro Paese, ovvero l'estensione del diritto all'interpretazione (oltre che alla traduzione - a cui è interamente riservato l'articolo 3) in tutta la procedura. Un altro aspetto rilevante è affrontato nel comma 8 dell'art. 2 che stabilisce che "l'interpretazione fornita deve essere di qualità sufficiente a preservare l'equità del procedimento" affinché le parti interessate "possano esercitare il diritto alla difesa", il diritto - quest'ultimo - è rispettato insieme agli altri diritti previsti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il tema della qualità risulta essere assolutamente fondamentale, in cui importanza è reiterata più volte all'interno della direttiva stessa. In particolare, la qualità è richiamata dall'art. 5 della direttiva, che specifica esplicitamente che gli Stati membri stessi adottano "misure per garantire che l'interpretazione e la traduzione fornite siano della qualità richiesta". E ancora, nell'art. 5 si delinea, inoltre, l'impegno degli Stati membri a "istituire uno o più albi di traduttori e interpreti liberi professionisti debitamente qualificati ". L'aspetto qualitativo è quindi fortemente enfatizzato nella Direttiva. Per sostenere questo impegno per l'aspetto qualitativo dell'interpretazione e della traduzione, nelle arti. 6 della Direttiva si prevede inoltre espressamente che "gli Stati membri esigono che i responsabili della formazione dei giudici, dei pubblici ministeri e del personale giudiziario impegnato nei procedimenti penali prestino particolare attenzione alle peculiarità della comunicazione assistita da interprete per assicurarne l'efficacia e l'efficienza". Partendo da elementi fondamentali quali la tutela dell'equità procedurale e il rispetto del diritto alla difesa, la direttiva 2010/64/UE si

propone quindi di apportare alcune interessanti novità, tra cui la precisione in materia di adeguatezza del supporto linguistico, la garanzia di un livello sufficiente di qualità, il controllo di adeguatezza anche da parte degli Stati membri, l'istituzione obbligatoria di albi di interpreti e traduttori per controllare e intervenire nella formazione di queste figure professionali. Tutti questi elementi, insieme ai restanti articoli della Direttiva rappresentano un punto di svolta nel sistema legislativo, normativo e giudiziario di molti Stati membri dell'Unione Europea, tra cui l'Italia incarnando perfettamente quel carattere democratico basato sui diritti all'equità e alla difesa, pilastri di una comunità volta ad abbattere le barriere che tentano di separare i popoli tra loro.

2.4 L'Europa degli interpreti e dei traduttori

Pensare all'Unione europea, un organo internazionale che coordina la collaborazione di 27 Stati membri, e immaginare che possa esistere senza interpreti e traduttori vuol dire privarsi della forma primaria di comunicazione attraverso le relazioni tra gli stati può avvenire nel rispetto dei singoli.

L'introduzione alla relazione finale del Final Report of the Special Interest Group on Translation and Interpreting for Public Services¹² (SIGTIPS) fondato dallo European Language Council nel 2010 ha sottolineato come il linguaggio sia considerato come la linfa vitale della vita pubblica e della politica, in quanto è attraverso di essa che le persone esprimono le proprie aspirazioni e i propri valori. La crescente mobilità delle persone attraverso l'Europa continentale negli ultimi decenni mostra in maniera chiara che la diversità linguistica è ora più forte ed evidente che mai. Di conseguenza, servizi come l'interpretazione e la traduzione hanno acquisito un'importanza preminente nella vita pubblica, un diritto umano fondamentale di cui ogni individuo deve beneficiare. Infatti, è quasi impossibile poter confidare nella giustizia e nel principio di uguaglianza fino a quando non si è certi che ciascuna parte coinvolta all'interno di un processo giudiziario

¹² Lo Special Interest Group on Translation and Interpreting for Public Services (SIGTIPS), è stato istituito nel 2010 dal Conseil Europeen pour les Langues/European Language Council ed è composto da 17 membri provenienti da 11 paesi impegnati a promuovere la qualità dell'interpretazione e della traduzione giuridica attraverso il riconoscimento dello status professionale degli interpreti e dei traduttori giuridici.

possa comprendere pienamente e in modo soddisfacente ciò che viene detto durante la stessa procedura e parteciparvi attivamente. L'Unione Europea, attraverso i suoi Stati membri, è dunque chiamata ad agire per apportare le modifiche necessarie a ciascun ordinamento giuridico e giudiziario, per garantire il diritto di tradurre e interpretare, i diritti necessari per ottenere un giusto ed equo processo con i non parlanti o della lingua utilizzata nel procedimento penale a cui partecipano. Il rapporto SIGTIPS è specificamente progettato per fornire un'analisi chiara e semplice dell'attuale situazione dell'interpretazione e della traduzione in Europa, spiegando quanto è stato fatto finora e quanto sarà necessario fare nel prossimo futuro, proprio in base alle novità introdotte dalla direttiva 2010/64/UE. L'aspetto fondamentale che è emerso dal rapporto SIGTIPS (European Language Council., 2010) finale è che, affinché interpreti e traduttori possano svolgere adeguatamente il loro fondamentale ruolo, è necessario innanzitutto creare le adeguate condizioni di lavoro. La traduzione non è solo una questione di documenti o manuali da consultare, così come la traduzione non è una questione che riguarda solo le grandi organizzazioni internazionali o le conferenze scientifiche. Per questo motivo fornire servizi di traduzione e/o interpretariato accurati non è più un optional ma una necessità. Sin dal momento in cui sono state gettate le sue basi, l'Unione europea si è sviluppata molto, sia nelle sue caratteristiche multilinguistiche sia quelle multietniche, e i quelli che un tempo erano considerati paesi di emigrazione, nel corso del tempo, sono divenuti approdi sicuri per gli immigrati. Per quanto riguarda la diversità linguistica dell'Europa, è vigente la Carta Europea delle Lingue Minoritarie e Regionali, che tutela e promuove le circa 70 lingue parlate in Europa. Tra queste, spesso non sono presenti le lingue di molti migranti, che però a loro volta costituiscono un motivo di arricchimento del panorama linguistico europeo. Purtroppo, questa diversità linguistica così vasta può inevitabilmente portare, ed è ciò che spesso si verifica sempre più spesso, a situazioni di incomprensione e difficoltà comunicative e problemi di comunicazione che possono essere risolti solo garantendo un'adeguata forma di supporto linguistico a coloro che necessitano di essa. E per supporto linguistico intendo essenzialmente i servizi di interpretazione e traduzione forniti nell'ambito dei servizi pubblici, in particolare in campo legale e medico.

I Trattati internazionali e le Convenzioni pubblicati dall'UE e dalle Nazioni Unite hanno sottolineato la necessità di garantire a qualsiasi cittadino che partecipa a procedimenti giudiziari in uno Stato di cui non si conosce la lingua di poter avere un processo equo. Per

questo motivo, è fondamentale il diritto dell'imputato, del testimone o della vittima di essere assistito gratuitamente da un interprete per essere informato sui dettagli dell'accusa e poter avere voce in capitolo tutelando il suo status durante l'udienza.

In questo senso, si è visto come la Costituzione italiana abbia sancito i suddetti trattati internazionali, pur mantenendo sporadici elementi di contraddizione e lacune giuridiche. Pertanto, l'effettiva applicazione di tali norme, nonché la qualità dell'interpretazione legale in Italia, è strettamente correlata alla regolamentazione e al controllo della formazione degli interpreti, in cui l'istituzione di professionalità formative rappresenta la migliore garanzia per la tutela e difesa dei diritti di ogni cittadino straniero implicato in un procedimento giudiziario nel nostro Paese. (Faraon, 2008)

2.5 Formazione e miglioramento delle capacità di interpretazione giudiziaria in Italia

L'inconcreta richiesta effettiva di interpreti giudiziari (IG) in Italia, si affianca alla mancanza di una formazione specifica professionale. La formazione di interpreti e traduttori in Italia, come nel resto d'Europa, è stata tradizionalmente svolta dalle università.¹³ Tuttavia, le istituzioni accademiche più accreditate nel suddetto ambito attualmente, spesso, non offrono corsi specifici volti alla formazione di coloro che attualmente lavorano come interpreti nei tribunali italiani, né corsi speciali volti a formare nuovi IG per soddisfare le esigenze attuali del sistema giudiziario italiano.¹⁴ Queste istituzioni, però, presentano nella loro offerta formativa dei moduli di interpretazione sociale, compresa anche l'interpretazione giudiziaria. Si tratta di sperimentazioni che, nella loro forma attuale, non possono avere un impatto immediato sulla pratica processuale

¹³ Le SSLMIT (Scuola di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori) dell'Università di Trieste e dell'Università di Bologna (sede di Forlì), La SSML Gregorio VII e la LUISPIO di Roma sono tra le poche università d'Italia che offrono una laurea magistrale in Interpretazione.

¹⁴ Per la LUISPIO ha attivato un master in Interpretariato e Traduzione in Ambito Giuridico e Giudiziario per la sola lingua inglese. Tuttavia, pur rappresentando una preziosa esperienza didattica, non prevede una formazione specifica in interpretazione giudiziaria e quindi non permette di formare IG che possano rispondere alle esigenze del sistema giudiziario italiano secondo le indicazioni della direttiva

penale. Le lingue oggetto di studio sono infatti lingue europee insegnate in modo tradizionale e la tipologia stessa dei corsi è rivolta a studenti che hanno investito tempo e denaro nella formazione accademica per poter lavorare come interpreti professionisti e che quindi non possono considerare la possibilità di lavorare sotto nelle attuali condizioni presentate dal sistema giudiziario italiano. Riguardo l'aspetto della professionalizzazione, le associazioni professionali di categoria svolgono un ruolo importante. Tuttavia, poiché si tratta di un settore di poco interesse per professionisti qualificati e accreditati, non sorprende che le associazioni in Italia non siano in grado di svolgere i loro doveri naturali. Oltre all'AITI¹⁵ che ha istituito il Commissione Traduttori e Interpreti di Tribunale, sono presenti anche l'Associazione Traduttori e Traduttori del Ministero dell'Interno (ANTIMI) e la neonata Associazione Interpreti e Interpreti Giuridici (ASSITIG, 4 agosto 2010) essendo rispettivamente membro associato e membro ordinario di EULITA. L'interesse di AITI e ANTIMI e la nascita di ASSITIG rappresenta un segnale positivo in quanto dimostra che anche gli esperti nel campo dell'interpretazione stanno iniziando a interessarsi all'ambito giudiziario. Tuttavia, da un lato, rappresentando dei professionisti con formazione professionale e comprovata esperienza, queste associazioni non possono rappresentare fedelmente le persone reali che lavorano oggi nel campo dell'interpretazione giudiziaria. D'altra parte, anche le associazioni non sembrano adottare misure adatte per favorire l'emergere e la crescita di un nuovo gruppo di professionisti, incoraggiando l'adesione di parlanti di lingue meno diffuse e di coloro che non hanno una formazione specifica nell'interpretazione. I criteri di ammissione adottati, infatti, sembrano replicare quelli di un'associazione rappresentativa di una professione consolidata piuttosto che emergente. Pur adottando un approccio sequenziale, i requisiti sono molto più stringenti rispetto a quelli adottati dai registri degli interpreti certificati nei paesi con una più ampia tradizione nel settore, che rappresentano ancora i mezzi più efficaci per l'emergere e lo sviluppo di professionisti con competenze verificate oggettivamente. Infatti, per quanto riguarda le lauree, ASSITIG richiede una "laurea

¹⁵ AITI ha organizzato dei seminari a riguardo indirizzati prevalentemente ai suoi membri. Questi incontri sono sicuramente in grado di sensibilizzare i membri dell'associazione in merito a questa professione, ma alle condizioni di ora i loro soci professionisti non rappresentano la categoria di persona che lavora in tribunale correntemente.

in interpretariato", mentre AITI richiede una "laurea almeno triennale" o una laurea magistrale, tutte le lauree che sono attualmente insegnate a livello accademico e non sono la lingua più richiesta in ambito giuridico. Tuttavia, per i titolari di tale laurea, il requisito dell'esperienza lavorativa è superiore a quello di altri registri ed è comunque difficile da raggiungere. In assenza di una laurea in interpretazione, vale a dire per la maggior parte delle lingue richieste dai tribunali, l'esperienza professionale richiesta è molto più elevata di quella determinata nei casi di "best practice". Oltre all'esperienza e ai titoli, AITI e ASSITIG richiedono il superamento di una prova "interna", i cui criteri spesso non sono né definiti né specificati.¹⁶ ASSITIG, forse ammettendo che per molte lingue richieste questi criteri possono sembrare utopistici, ha previsto uno status speciale per "lingue e dialetti a bassa prevalenza". Tuttavia, per tale qualifica prevede che "i predetti requisiti possono essere derogati con criteri precisati di volta in volta dal Consiglio di Amministrazione". Da un lato, i criteri sono troppo rigidi e dall'altro sono così incerti e imprecisi che le associazioni, almeno per il momento, difficilmente sapranno far fronte.

Effettivamente, osservando e analizzando alcune esperienze ben riuscite in altri paesi, sembra che l'emergere di un folto gruppo di IG competenti che sappia veramente soddisfare le esigenze del sistema giudiziario dipende dalla cooperazione tra le istituzioni accademiche e tutte le altre istituzioni.

soggetti di riferimento che definiscono standard formativi, qualifiche e criteri generali di selezione.

2.6 Gestione dell'attività di Interpretariato Giudiziario

Nell'approfondimento effettuato poc'anzi, uno dei gravi problemi emersi della situazione italiana era l'arbitrarietà che altri esperti e funzionari della realtà giudiziarie, che vengono lasciati a sé stessi loro le proprie decisioni, arrivano a prendere decisioni su questioni quali la selezione, la valutazione e la gestione degli interpreti su cui non hanno autorità. Come

¹⁶ ASSITIG postula per i possessori di una laurea che non sia in interpretazione 1200 vacanze (=2400 ore) in 5 anni e per i non possessori di alcuna laurea 1920 vacanze (=3840 ore) in 8 anni.

evidenziato, ciò comporta una situazione in cui il sistema non può garantire gli standard minimi indicati.

In passato, molti paesi si sono trovati in condizioni simili all'Italia e dall'analisi delle esperienze più positive si evince che il primo passo verso una soluzione è definire una struttura che funzioni a livello nazionale. Queste organizzazioni prescrivono standard di qualità, tipi e procedure di certificazione, regole per il riconoscimento della convalida per IG; in alcuni casi, sviluppano codici etici e linee guida per tutte le parti interessate: istituti di formazione, giudici, personale amministrativo del tribunale, avvocati, forze dell'ordine monitorano la qualità della formazione.

Queste organizzazioni svolgono un ruolo di fondamentale importanza in quanto definiscono la configurazione complessiva del servizio e ne sviluppano i principi che vengono poi applicati a livello nazionale o statale/regionale. Poi rimangono il punto di riferimento per la definizione di certificazioni per nuove lingue, nuove direttive e in generale per soddisfare velocemente ed efficientemente qualsiasi esigenza emergente man mano che queste procedure e istruzioni vengono messe in moto.

2.7 Consortium for Language Access in the Courts

L'esperienza che sembra per molti versi più riuscita e soprattutto più rilevante per la condizione italiana è quella della Consortium for Language Access in the Courts (CLAC)¹⁷, organizzazione che opera negli Stati Uniti nell'ambito del National Center for State Courts.¹⁸

L'obiettivo principale di CLAC è costituire esami di certificazione per IG su commissione esplicita degli stati membri. Il programma di certificazione del consorzio è stato fondato nel 1995 in risposta a un crescente bisogno di IG in diverse lingue aventi competenze

¹⁷ L'obiettivo del CLAC è: "ispirare i suoi membri e aiutarli a promuovere un accesso equo alla giustizia in tutti i tipi di tribunali eliminando le barriere linguistiche per persone con limitate competenze nella lingua inglese" (traduzione Preziosi).

¹⁸ Il NCSC è un'organizzazione che procura ai tribunali dei suoi stati membri delle consulenze, una formazione e soluzioni all'avanguardia relative alle problematiche che devono affrontare quotidianamente i tribunali

affidabili. Infatti, all'inizio degli anni '90, una serie di studi riguardanti i procedimenti penali dinanzi nei tribunali statali ha rivelato un problema critico rispetto alla qualità dei servizi di interpretazione che incidono sul diritto ad un processo equitativo (CLAC, 2010: 2-3). Tutti i paesi interessati hanno ritenuto che la soluzione più adeguata al problema fosse un meccanismo di certificazione IG. A tal fine, era chiara la necessità di istituire degli esami di verifica delle specifiche capacità di interpretazione giuridica. Formare un esame che potesse coprire tutte le competenze necessarie per ogni lingua è particolarmente dispendioso e per questo motivo i paesi che per primi hanno implementato il programma di certificazione hanno deciso di unire le proprie risorse per sviluppare materiali e test comuni per ogni lingua e, con il supporto del NCSC, ha dato vita al Consortium. Oggi, sono 43 i paesi che hanno aderito al Consortium e gli esami di certificazione sono disponibili in 22 lingue. Inoltre, nell'ambito della sua missione, l'Associazione continua a sviluppare nuovi esami su richiesta degli Stati membri.¹⁹ L'Associazione ha inoltre istituito una banca dati di tutti gli interpreti abilitati che, essendo tali, possono essere riconosciuti da tutti gli altri Stati membri. Accanto alla richiesta continua di esami di certificazione, sono emerse specifiche esigenze di formazione professionale. Per questo motivo, un'altra missione del CLAC è quella di fornire agli Stati membri e ai loro tribunali linee guida e materiali per la formazione, l'apprendimento permanente e lo sviluppo di codici etici e di condotta (CLAC, 2010). Di conseguenza, grazie alla costituzione di questo organismo che opera sotto protezione e attraverso il supporto dell'amministrazione giudiziaria, nel giro di pochi anni sono state sviluppate certificazioni per soddisfare le esigenze del personale degli Stati membri: certificazione per la maggior parte delle lingue richieste, preparazione specifica in giusta misura, un efficace sistema di protezione nei confronti di chi ha una conoscenza limitata della lingua processuale e in grado di rispondere efficacemente alle nuove esigenze del tribunale; Il risultato è che si è promossa la creazione di un numero professionale quantitativamente e qualitativamente significativo di IG .

¹⁹ Il Consortium sviluppa i test in una nuova lingua in base al numero di stati che lo richiedono e alle risorse necessarie per creare almeno un glossario e due versioni del test (CLAC, 2010: 10-11)

2.8 Corso per la certificazione all'abilitazione di IG.

Per poter garantire un'adeguata erogazione del servizio, come richiesto dalla direttiva europea, tutti i paesi aderenti a questa normativa hanno istituito un sistema di certificazione atto a valutare almeno il livello minimo di raggiungimento degli standard di competenze specifiche richieste a un'IG (inclusa la familiarità con il codice di deontologico). In tal senso, sono stati impartiti corsi di formazione specifica per promuovere il tasso di successo di questo esame specifico. Ci sono diversi tipi di corsi per preparare questi esami organizzati principalmente da università e istituti di formazione professionale. (Hale, 2004) I corsi si tengono generalmente in una serie di fine settimana per un periodo che va da sei ai dodici mesi o in una serie di corsi intensivi della durata di quattro o cinque settimane. Piccole classi (capienza massima 25 persone) con almeno due persone con la stessa combinazione linguistica. Gli strumenti di apprendimento online svolgono un ruolo importante nell'integrazione delle attività in classe con l'apprendimento individuale e/o di gruppo. Tutti i materiali prodotti sono accessibili online e vengono utilizzati per la preparazione agli esami e la formazione professionale continua. I corsi hanno un livello intermedio e coprono tutti gli aspetti dell'esame.

Per poter beneficiare della certificazione sarà importante sviluppare una conoscenza dei tipi di linguaggio di lavoro, il funzionamento del sistema legale, le tecniche di interpretazione, l'etica. Trattandosi di corsi professionalizzanti che non prevedono il numero di ore di studio necessarie per sviluppare tutte le competenze, viene posto un accento particolare sullo sviluppo delle capacità di problem solving e di sviluppo delle competenze, in particolare sulle strategie traduttive, sulla ricerca terminologica, sugli strumenti di formazione costante. Infatti, è solo con queste competenze che gli studenti possono prepararsi ulteriormente, sia che lo facciano autonomamente o sia potendo attingere alla rete di conoscenze creata attraverso i corsi. Generalmente, per poter essere ammessi ai corsi, i candidati devono dimostrare un elevato livello di comprensione della lingua di lavoro (C2-C1 del QCER), attitudine ai processi di traduzione, capacità espressive orali e, se necessario, frequentare un laboratorio di orientamento. Tale conoscenza è dimostrata sia dal possesso di altri certificati (es. conoscenza della lingua) sia

da un esame di ammissione. La sola frequenza ai corsi non costituisce il conseguimento della certificazione. La certificazione è riconosciuta solo per coloro che superano un esame sviluppato e amministrato da un'agenzia nazionale responsabile presso centri approvati in tutto il paese di riferimento. L'esecutore supera l'esame di certificazione con un punteggio se necessario, sono riconosciuti come "Interpreti Giudiziari Giuridici".

2.9 Aspetti conclusivi rilevanti

Quanto descritto finora rappresenta un percorso necessario per raggiungere l'obiettivo di una certificazione per la formazione di IG competenti sulla base delle specifiche richieste della direttiva europea. Affinché questo percorso sia proficuo e porti quindi alla creazione di un sortito gruppo di IG competenti nelle lingue più richieste, ad ogni livello di laurea deve corrispondere un livello di accreditamento, diverse tariffe e corrispondenti livelli retributivi, come avviene in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. A tal proposito, infatti, gli interpreti giurati certificati dovrebbero percepire una remunerazione più elevata rispetto agli interpreti non giurati non certificati. In più, è importante anche che esistano direttive vincolanti che impongono alle autorità di dare sempre priorità agli IG qualificati. In questo modo, si incentiverà tutti gli interpreti registrati a conseguire una formazione tramite certificazione. Naturalmente, l'attuazione di questi modelli deve essere adattata alla situazione italiana. Specificare i dettagli di questa attuazione va oltre lo scopo di questo lavoro. Tuttavia, ci sono alcuni aspetti dell'implementazione dell'esperienza esaminata che è importante tenere in considerazione. Così come nel caso del Consortium l'adesione è volontaria e graduale per gli Stati,²⁰ così come nel caso dell'Italia si può partire da un primo nucleo di tribunali che hanno manifestato particolare interesse sulla questione, il gruppo in questione può rappresentare un punto di partenza per attuare un percorso di formazione e certificazione basato su più livelli, a partire da un laboratorio di orientamento obbligatorio per tutti, in attesa dello sviluppo degli esami di certificazione per le lingue più richieste dai tribunali. Tutto ciò ovviamente implica la piena partecipazione e cooperazione

²⁰ Perfino in Australia dove si è palesata la volontà di fornire una formazione obbligatoria per tutti gli IG, è stato proposto un approccio graduale (Hale, 2011).

di tutti i soggetti, a cominciare dal governo e dagli organi giudiziari, nel quadro dell'approccio multisetoriale precedentemente delineato. Se successivamente nuove giurisdizioni o gruppi di giurisdizioni si uniranno a questo primo gruppo, sarà possibile condividere non solo le competenze e il know-how acquisiti, ma anche l'elenco dei veri interpreti disponibili e accreditati per formare un registro nazionale accessibile a tutti evidenziando anche evidenti vantaggi in termini di accesso rispetto al registro esistente di ciascun tribunale. Un albo nazionale degli interpreti qualificati secondo criteri qualitativamente oggettivi e condivisi risulterebbe anche un valido strumento accessibile a livello europeo come propone la direttiva. In Italia, sebbene non ci sia ancora un'offerta formativa specifica per questo ambito, l'esperienza didattica e di ricerca maturata può costituire un prezioso punto di partenza per lo sviluppo di ulteriori corsi.

Capitolo 3 Contesto globale della migrazione

I conflitti nel mondo risultano essere sempre più una triste costante dello scenario internazionale geopolitico che getta un velo di morte e distruzione su coloro che ne sono investiti. Gli scenari di guerra, oltre a provocare desolazione e sangue, provocano l'esodo feroce di un gran numero di persone dai propri paesi di origine. Inoltre, il numero delle persone in fuga tende ad aumentare man mano che i conflitti si protraggono e si fanno più cruenti, di pari passo con l'aumentare del grado di insicurezza, violenza e violazione dei diritti umani. (Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo, X edizione, 2015)

Accanto agli scenari di guerra, che continuano a rappresentare la principale della migrazione forzata, altri fattori sono complici del degenerare di questo processo. Queste sono le disuguaglianze economiche, le difficoltà legate all'accesso alle risorse primarie come l'acqua e il cibo e la fuga da situazioni di insicurezza generale dovute all'attuale instabilità in molte regioni del mondo. Inoltre, sempre più gruppi di persone sono costretti a lasciare le proprie case a causa di calamità naturali, carestie e disastri ambientali, oltre che del cambiamento climatico: questi sono chiamati migranti ambientali (LEGAMBIENTE, Luglio 2013).

La coesistenza di queste cause e la loro interazione ha determinato negli ultimi anni lo sfollamento di un numero molto elevato di persone e un aumento del numero di persone in fuga. Nel 2015, un totale di 65,3 milioni di persone sono state sfollate dai loro luoghi di residenza (inclusi 21,3 milioni di rifugiati fuori dai loro paesi di origine, 40,8 milioni di sfollati interni) e 3,2 milioni di richiedenti asilo²¹. Si tratta di un dato che fa paura in quanto rappresenta il numero più alto mai registrato dalla fine del secondo conflitto mondiale, con un aumento di quasi 12,4 milioni di persone tra il 2014 e il 2015, di cui circa 6 milioni di nuovi rifugiati, pari a 34.000 persone al giorno e 24 persone al minuto, la metà delle quali sono minorenni.

²¹ Fonte UNHCR. Dati 2015

Negli ultimi anni la comunità internazionale ha assistito, quasi impotente, alla migrazione di massa di un gran numero di persone dai paesi di origine verso paesi con un tenore di vita più elevato. Di contro, però, lo spostamento viene fatto non con pochi rischi: sono innumerevoli le persone che perseguendo il loro sogno di una vita migliore sono andate in contro ad una fine ben peggiore di quella a cui sembravano essere destinati. Tante, infatti, sono state le morti in mare, soprattutto nel Mediterraneo, nel tentativo di raggiungere le sponde europee.

Si tratta di un fenomeno che ha interessato fin dall'inizio più di 100 milioni di persone già dai primi anni del XX secolo. Ovviamente, in quest'ultimo aspetto, ci si riferisce alla migrazione regolare, se poi sommiamo il numero dei flussi migratori che giacciono in orbite irregolari, troviamo che siamo di fronte a un fenomeno di portata inquantificabile e di una portata tale da essere difficile da definire (Paccione).

Di fronte a questa emorragia migratoria, le ONG²² - designate con l'acronimo ONG - si sono mobilitate negli ultimi anni, distinguendosi da altri attori operanti nel quadro della vita della società internazionale, costituita da individui piuttosto che da singole nazioni (Spinetti), che sono diventate attivamente protagonisti della ricerca e del salvataggio di persone che rischiano la vita, attraverso operazioni SAR, comprendente il funzionamento di routine di un sistema completo ed efficace di servizi di ricerca e soccorso nei paesi del Mediterraneo (Irrera, 2016).

Una delle prime attività di soccorso si è svolta a cavallo tra il 2014 e 2015, dove tre navi di ONG (Migrant offshore rescue station, Sea-Watch e Medici senza frontiere) hanno deciso di condurre operazioni di ricerca e salvataggio di persone in pericolo di vita nel Mediterraneo. È risaputo che le attività di intervento delle ONG nel Mar Mediterraneo, dal 2017, hanno registrato una significativa diminuzione del loro operato a causa di forti pressioni da parte delle autorità pubbliche e politiche, quali: ad esempio l'Italia ha imposto misure restrittive nei confronti delle navi delle ONG (Charles Heller, Lorenzo Pezzani, 2018). Inoltre, le imbarcazioni delle ONG svolgono operazioni SAR complete, pattugliando le aree di soccorso e ricerca, che possono essere luoghi di richieste di aiuto per individuare tempestivamente imbarcazioni in grave difficoltà, assistendo migranti che

²² Una organizzazione non governativa è un'organizzazione senza fini di lucro che è indipendente dagli Stati e dalle organizzazioni governative internazionali.

sono in pericolo di vita, fornendo loro primo soccorso e portandoli poi in un luogo che deve essere completamente sicuro, il cosiddetto "place of safety" (PoS)²³, nel senso che dovrebbe essere un punto in cui la persona soccorsa non è in pericolo immediato di annegamento e non deve temere per la sua incolumità, ad esempio perché potrebbe essere uccisa o torturata (Papanicolopulu, 2018). Normalmente, le navi di medie dimensioni di queste ONG non fanno salire a bordo i migranti, ma aspettano che navi più grandi possano trarli in salvo e li portino al sicuro dopo aver attraversato il mare (Cusumano, 2017).

3.1 Elementi di diritto internazionale della navigazione

La questione da affrontare in questa parte riguarda fattori rilevanti per il diritto marittimo internazionale per le navi delle ONG nel contesto delle operazioni di salvataggio e ricerca in mare. In tal senso, conviene rivolgersi direttamente al punto nevralgico della materia, ovvero, occorre chiedersi se effettivamente le navi ONG abbiano piena libertà di navigazione ovunque, soprattutto nell'ambito del mare territoriale soggetto al pieno e controllo esclusivo o sovranità delle autorità competenti di tali Stati. Bisogna capire quanto essi possono effettivamente limitare l'ingresso delle navi delle Ong nelle aree presenti nei mari interni o in mare aperto. Il diritto internazionale a questo proposito riconosce i diritti fondamentali.

Il primo diritto riguarda il "**passaggio inoffensivo**", che comprende la facoltà legale per le navi straniere di transitare liberamente nel mare territoriale di un Paese, rispettandone a tutti gli effetti l'ordine ed esigenza (Maresca, 1991), cioè uno stato costiero non può, se non in casi eccezionali, impedire la navigazione, anche se nel suo mare territoriale esercita diritti sovrani, come avviene sulla terraferma, purché tale passaggio non abbia intenzioni

²³ Viene definito come "porto sicuro" (o place of safety, POS) il luogo in cui si considerano terminate le operazioni di salvataggio. In detto luogo, i sopravvissuti non si trovano più esposti ad un rischio per la loro vita e possono accedere ad alcuni beni e servizi fondamentali. https://www.iusinitinere.it/il-soccorso-in-mare-i-concetti-di-porto-sicuro-e-porto-vicino-nel-diritto-internazionale-22358#_ftn2

nocive. Pertanto, la sovranità dello Stato costiero sulle acque che delimitano il territorio dello Stato stesso si confronta con le restrizioni di passaggio che deve essere continuo. Lo stesso aggettivo "inoffensivo" deve essere considerato come un atto che non pregiudica la "buona pace, l'ordine e la sicurezza dello Stato costiero", come previsto dall'articolo 19, comma 1, UNCLOS (Ronzitti, 2016)].

Il secondo diritto, non meno importante, riguarda la libertà di navigazione in acque internazionali o in mare aperto di qualsiasi nave, indipendentemente dal fatto che tale nave batta una particolare bandiera. Su tale diritto è importante precisare che l'alto mare o mare liberum fa riferimento a qualsiasi parte dei mari della Terra sulla quale non sia esercitata o espressa la sovranità territoriale di alcuno Stato membro della comunità internazionale. (Marco Angeloni, 2001). Infatti, la caratteristica principale del regime giuridico d'alto mare è quella relativa alla libertà inerente, che deve concretizzarsi nella sua formulazione di *res communis omnium*²⁴, nel senso di proprietà sulla quale nessuno Stato può avere un diritto monopolistico di appropriazione, ma non assoluto, vale a dire nessuna sovranità su alcun soggetto di diritto internazionale (Badiali, 2010).

Va sottolineato che il diritto di entrare nel mare territoriale da parte di uno Stato costiero può esistere anche al di fuori del cosiddetto "regime di transito" o "passaggio innocente" (Yang, 2006), inteso come quel passaggio libero attraverso il quale gli Stati devono consentire il transito commerciale e militare nel loro mare territoriale. Infatti, la stessa Convenzione di Amburgo del 1979 prevede che "gli Stati costieri devono consentire l'ingresso immediato nel mare territoriale di soccorso di altri Stati se il loro unico scopo è la ricerca e il salvataggio". Generalmente, gli stati costieri confinanti firmano una nota a tal fine nei loro accordi bilaterali riguardo la ricerca e il salvataggio. Alcuni di questi termini di ingresso richiedono un'autorizzazione specifica, altri Stati accettano di consentire

²⁴ L'espressione indica le cose fuori commercio, ossia quelle cose che, essendo presenti in natura in quantità illimitata, non sono suscettibili di essere oggetto di diritti individuali da parte di alcuno, in quanto non possono mai essere causa di conflitto di interessi. Ne sono esempi la luce, l'aria, l'acqua, il calore, nonché le energie insite in questi elementi naturali e che l'uomo è in grado di sfruttare (ad es., il vento, l'energia solare, etc.). <https://www.brocardi.it/R/res-communes-omnium.html>

l'ingresso immediato. Le navi private straniere, come le navi delle ONG impiegate nelle operazioni di ricerca e soccorso, non sono coperte da questo/i accordo/i bilaterale/i. Così, di fronte alla mancanza di chiarezza, il diritto di navigazione delle organizzazioni non governative, all'interno delle acque territoriali di Stati Terzi, è disciplinato dall'Istituto del passaggio inoffensivo, in applicazione della CNUDM²⁵.

Così, da un lato il mare territoriale designa l'area di mare compresa tra il territorio e le acque interne, e dall'altro, l'area in cui la sovranità dello Stato costiero viene esercitata. Infatti, le stesse convenzioni marittime territoriali - con riferimento alla Quarta Convenzione di Ginevra relativa all'alto mare - non definiscono l'estensione stessa dell'area di mare, ma specificano i criteri in base ai quali la sua estensione può essere fissata. Il CNUDM si è dimostrato all'avanguardia in questo contesto, affermando che "ciascuno Stato ha il diritto di determinare l'ampiezza del proprio mare territoriale fino ad un limite massimo di 12 miglia nautiche dalla costa (...)", principio attuale consolidato ; inoltre, qui si sottolinea il fatto che si parla di un limite massimo di 12 nodi, nel senso che se un paese decide di fissare il limite oltre i 12 m. m., molto probabilmente lo farà perfettamente in linea con i parametri definiti da CNUDM (Conforti, 2003). In sostanza, possiamo affermare che tale limite è necessario proprio a garantire il rispetto di questo margine di apprezzamento dello Stato, di cui, ad esempio, beneficiano l'Italia e la Libia (UNCLOS, 1974). È inoltre importante segnalare un altro aspetto relativo al cosiddetto "limite esterno", previsto dall'articolo 4 del CNUDM, che permette di scoprire la formazione di una regola generale, secondo cui i limiti marittimi territoriali è nient'altro che la linea da ciascun punto che si trova ad una distanza da un punto vicino della linea di base uguale alla larghezza del mare territoriale non deve superare i 12 m. m. partendo dalla linea basale (Mario Giuliano, 1983).

²⁵ Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare: Nel diritto internazionale la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, o UNCLOS è un trattato internazionale che definisce i Diritti e le responsabilità degli Stati nell'utilizzo dei mari e degli oceani, definendo linee guida che regolano le trattative, l'ambiente e la gestione delle risorse naturali

https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_delle_Nazioni_Unite_sul_diritto_del_mare

Ciò è designato dall'articolo 25 della Convenzione di Montego Bay²⁶, che prevede il diritto alla protezione dello Stato costiero, il quale “può prendere le misure necessarie per impedire ogni passaggio considerato non offensivo”. In questo modo, lo Stato costiero può determinare chi entra nel suo mare territoriale. Ogni nave straniera, comprese le navi di organizzazioni non governative, battente bandiera di uno Stato estero, ha il diritto di entrare nel mare territoriale di uno Stato costiero, a condizione che transiti solo in modo innocuo, cioè le navi devono attraversarli contemporaneamente. entra nei mari come proiezione mobile della porzione di terra su cui uno Stato terzo ha la piena sovranità (c.d. entrata), da questi mari giunge e intende raggiungere altre destinazioni (c.d. si limita a passare parallelamente alla costa senza entrare nelle acque interne (dette il passaggio) (Cataldi, 1990).

In considerazione di ciò, esiste un modo in cui uno Stato costiero può limitare o restringere il diritto di una nave di una ONG di attraversare, entrare e uscire dal suo mare territoriale.

In primo luogo, consiste nell'asserire che le navi non hanno attraversato il mare territoriale. È stato, infatti, posto in risalto che l'obiettivo stesso di delineare il passaggio in maniera scissa dalla sua innocenza si fonda sul fornire la motivazione del fatto che è quello di confermare l'autorità dello Stato costiero di poter respingere determinate navi che non sono impegnate nell'attraversamento innocuo della fascia di mare sottoposta alla giurisdizione e alla dello Stato costiero. Una nave viene considerata transitante nel momento in cui è in procinto di attraversare il lembo del mare territoriale e che il suo passaggio deve essere prima di tutto celere e continuo, vale a dire che non è consentito a qualsiasi nave pubblica o privata che si trovi a transitare in una determinata fascia di mare su cui lo Stato costiero ha il prosieguo della propria giurisdizione dalla terra ferma sino alle 12 m. n., in mancanza dell'assenso dello Stato rivierasco, di sostare o di ancorarsi nel mare adiacente alle coste dello Stato costiero, tranne per esigenze di navigazione o per cause di forza maggiore o di pericolo, Il termine passaggio non sta a indicare la c.d. «libertà di navigazione», cioè che non significa che le navi di uno Stato terzo possano liberamente

²⁶ Sede di Montego Bay dove si è riunito il CNUDM avvenuta il 10 dicembre 1982. Approvata dall'Assemblea federale il 19 dicembre 2008. Strumento di ratifica depositato dalla Svizzera il 1° maggio 2009. Entrata in vigore per la Svizzera il 31 maggio 2009

navigare nella maniera a loro più consona, ma manifesta solo il diritto di transito, cioè il passaggio necessario per l'attraversamento di queste acque territoriali; si tratta, ergo, di un concetto più ristretto rispetto alla libertà di navigazione. Per quanto concerne i bastimenti delle ONG, che si occupano di operazioni di ricerca e salvataggio in mare, uno Stato costiero può ancorarsi su alcune dispositive. La prima è quella del paragrafo 2, lettera g, dell'articolo 19 della CNUDM, in base al quale si suppone che il transito non sia inoffensivo quando implica il carico di persone che si oppongono alle norme sull'immigrazione dello Stato costiero.

È chiarissimo, dunque, che ogni nazione ha l'obbligo di aiutare i migranti clandestini, proprio come qualsiasi altro essere umano che si trovi in questa situazione, un vincolo, derivante da antiche usanze marittime, è ora sancito dalla CNUDM. Inoltre, questo obbligo di trarre in salvo le persone in pericolo in mare sono anche una diretta conseguenza del diritto umano alla vita, che è garantito in una serie di convenzioni sui diritti umani..

È molto presumibile che le disposizioni presenti nell'*Innocent Travel Institute*²⁷, siano interpretate e attuate in buona fede e siano coerenti con gli obiettivi del CNUDM per scopi puramente umanitari - come l'articolo 98 della Convenzione sul diritto del mare del 1982, che sancisce l'obbligo di prestare soccorso a persone in pericolo, condizione non assoluta, ma che è influenzata dal fatto che non venga messa in pericolo la nave di salvataggio, l'equipaggio e i passeggeri della nave stessa -, chiedendo la priorità di prestare soccorso a chi rischia la vita, violando il rispetto e applicando le norme del diritto interno dello Stato costiero.

3.2 Mediatori e interpreti umanitari

La comunicazione e l'informazione sono componenti fondamentali di una risposta umanitaria efficace, essendo la prima e più importante fonte di aiuto per la comprensione tra organi umanitari e le popolazioni colpite dall'emergenza.

²⁷ Il diritto di passaggio inoffensivo delle navi straniere.

Per svolgere il proprio lavoro al meglio, le organizzazioni umanitarie che operano soprattutto nelle ONG devono comprendere i nuovi arrivati e farsi capire a loro volta. Uno dei compiti delle organizzazioni e delle agenzie umanitarie è quello di aiutare i rifugiati e richiedenti asilo a garantire i loro diritti, spiegando e fornendo ciò di cui hanno bisogno. Come ha osservato Alban (Kouakou, 2010.), fornire ciò di cui hanno bisogno non è solo una questione di migrazione, contribuisce al consolidamento dei diritti umani fondamentali e lo Stato di diritto. Per questo motivo le organizzazioni umanitarie dovrebbero trovare canali e modalità appropriate per poter comunicare, perché ciò di cui le persone hanno più bisogno in un'emergenza è poter avere quante più informazioni possibili nella propria lingua. Dovrebbero analizzare quale lingua parlano i rifugiati e quali formati e canali saranno più efficaci per comunicare informazioni più complesse.

In generale, si ritiene che sia sufficiente parlare l'inglese come lingua franca, ma la maggior parte delle persone nel mondo, compresi gli anziani e i gruppi fragili, non parla inglese. Anzi, a volte non sono in grado di parlare nemmeno la lingua ufficiale del proprio paese.

Per superare le barriere che impediscono una comunicazione efficace, gli attori internazionali, locali e del settore privato assumono professionisti in grado di parlare la lingua dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Questi individui svolgono un ruolo essenziale e sono chiamati interpreti e mediatori umanitari. Gli interpreti e i mediatori umanitari forniscono assistenza ascoltando le esigenze dei nuovi arrivati e informandoli su servizi medici, promozione della salute, servizi psicologici e strumenti legali.

Inoltre, aiutano i rifugiati e i richiedenti asilo ad accedere ai loro diritti. Oggi questi servizi sono spesso richiesti, non solo per il primo soccorso ma anche per aiutare i nuovi arrivati a integrarsi nella comunità ospitante. Interpreti e mediatori fungono da interlocutori con le autorità locali e operano un processo di mediazione tra due culture. In effetti, migrare non implica solo uno spostamento fisico da un luogo a un altro, ma anche le persone che arrivano in un nuovo paese portano con sé culture diverse (Cronin) e in questo complesso incontro tra il globale e il locale, i servizi di interpretariato e di mediazione sono la prima ed unica via di comunicazione tra i migranti e le istituzioni del paese ospitante.

3.3 Interpretazione e mediazione umanitaria

L'interpretazione e la mediazione umanitaria si riferiscono al lavoro di interpretazione in situazioni di disastri naturali, conflitti, aree post-conflitto, emergenze e crisi (Fassetta et al. 2018). Include anche il processo di interpretazione e mediazione con i rifugiati e i richiedenti asilo in diversi contesti.

Infatti, l'espressione "interpretare" quando si parla di rifugiati o di richiedenti asilo sottolinea una situazione più specifica di interpretazione e mediazione. Il termine interpretariato umanitario è stato adottato dall'organizzazione Traduttori senza frontiere, un'organizzazione no-profit che supporta le ONG e le organizzazioni negli interventi umanitari fornendo servizi linguistici e di traduzione.

La definizione è piuttosto recente perché l'interpretariato quando si parla di contesti di rifugiati è una pratica che per molto tempo è stata invisibile non solo alle società occidentali, ma anche agli studi sull'interpretariato. Come conseguenza delle ondate migratorie e in particolare del massiccio afflusso di rifugiati siriani in Europa dopo lo scoppio della guerra civile, oggi l'interpretazione umanitaria è diventata una questione di vita o di morte. (Amparo Jiménez-Ivars, 2018)

L'interpretariato e la mediazione umanitaria appartengono all'ampia categoria dell'interpretariato di comunità, poiché condividono gli stessi contesti di interpretazione, vale a dire i contesti legali, sanitari e di servizio sociale. Tuttavia, l'interpretariato e la mediazione umanitaria sono più specifici dell'interpretariato di comunità, in quanto rientrano nel quadro giuridico del Diritto internazionale umanitario²⁸ e Diritto Internazionale dei Rifugiati²⁹ (Luchner, 2022). Inoltre, contrariamente all'interpretariato umanitario, l'interpretariato di servizio pubblico o interpretariato di comunità è stato oggetto di studi diffusi per diversi decenni ed è stato definito come interpretariato specifico

²⁸ l'insieme delle norme di diritto internazionale che riguarda la protezione delle cosiddette vittime di guerra o vittime dei conflitti armati

²⁹ il principio di non-respingimento, che vieta al paese che riceve richiedenti asilo di rimandarli in un paese in cui sarebbero in probabile pericolo di essere perseguitati per "razza, religione, nazionalità

per qualsiasi forma di organizzazione basata sulla comunità in cui la lingua è un ostacolo alla comunicazione tra il fornitore di servizi e il pubblico (Giovanna Fassetta, 2018). Il termine è stato coniato per la prima volta in Australia nel 1970 e il crescente interesse per l'interpretariato di comunità ha portato alla Prima Conferenza Internazionale sull'Interpretazione in Ambienti Legali, Sanitari e Sociali del 1995³⁰ nel 1995 (Bancroft 2015).

Il compito degli interpreti di comunità è quello di rappresentare i diritti umani, la giustizia sociale e l'uguaglianza nei rapporti con i fornitori del settore pubblico. L'accesso alla traduzione e interpretazione nei servizi pubblici deve essere garantito e la sua mancata applicazione può mettere a repentaglio il benessere di milioni di persone.

Nonostante la grande responsabilità attribuita a questo tipo di interpretazione, quest'area non ha ricevuto un'attenzione specifica in termini di status, formazione, remunerazione e ricerca.

perché è stato considerato il cugino povero dell'interpretazione di conferenza.

L'interpretazione di conferenza si differenzia dall'interpretazione comunitaria in base al contesto in cui si svolge l'interpretazione. Mentre nell'interpretariato di comunità il contesto

l'ambiente va dall'ospedale, al tribunale, alla polizia, allo studio legale, alle istituzioni sociali, agli uffici di assistenza sociale, alla psicoterapia e i dipartimenti per l'immigrazione, l'interpretariato di conferenza viene utilizzato spesso più in contesti internazionali con un vasto pubblico per ministeri, partiti politici o sindacati.

Pertanto, l'interprete di conferenza deve essere in grado di

fornire una riproduzione esatta e fedele del discorso originale, di solito

utilizzando una sola direzione linguistica. D'altra parte, l'interprete di comunità lavora in

due direzioni linguistiche e la sessione di interpretariato si svolge

tra due persone come una forma di dialogo, principalmente tra un

rappresentante del servizio pubblico da un lato e un membro della comunità etnica

dall'altro. Il rappresentante del servizio pubblico può offrire servizi legali, sanitari e sociali e rappresentare le principali culture.

³⁰ Interpreting in Legal, Health and Social Service Settings al Geneva Park di Toronto

Invece, i membri delle comunità etniche, come i migranti e i rifugiati, fanno parte di una cultura minoritaria e hanno un background culturale diverso. Questa diversità culturale e l'asimmetria dei rapporti di potere fanno sì che l'interpretariato di comunità sia poco considerato, rendendo il lavoro più complicato di quanto non sia rispetto a quello degli altri interpreti. In effetti, gli interpreti e i mediatori comunitari necessitano di un elevato grado di sensibilità ed empatia interculturale per tenere conto dei diversi registri di prospettiva e degli interessi specifici.

3.4 Modalità di interpretariato

L'interpretariato comunitario e l'interpretariato umanitario sono in genere svolti consecutivamente. Nell'interpretazione consecutiva l'oratore pronuncia un discorso nella propria lingua madre e l'interprete ascolta e rimane in silenzio per alcune frasi. Dopodiché pronuncia il discorso nella lingua di arrivo. In seguito, l'oratore fa delle brevi pause, in modo che l'interprete possa riferire una sezione del discorso alla volta.

L'interpretariato comunitario può anche prevedere casi di interpretazione simultanea, che avviene in concomitanza con l'intervento dell'oratore. Questa interpretazione viene fornita in diretta senza fare pause. L'interprete riceve il suono delle parole pronunciate dall'oratore e trasmette il messaggio in un'altra lingua quasi simultaneamente attraverso un microfono.

A volte, l'interprete non usa il microfono, ma si mette accanto al cliente, ascolta e sussurra all'orecchio del cliente senza interrompere l'oratore. Questa modalità di interpretazione viene utilizzata più spesso nell'interpretazione di conferenza, insieme alla traduzione a vista e all'interpretazione verbatim. La prima è una traduzione che trasmette documenti scritti da una lingua all'altra, mentre l'interpretazione verbatim implica l'interpretazione parola per parola dopo ogni frase. Queste due modalità di interpretazione vengono utilizzate spesso in tribunale per trasmettere procedure precise e documenti legali (UNHCR 2009) come nei colloqui dei richiedenti asilo per ottenere lo status di rifugiato. Infine, l'interpretazione sommaria può essere utilizzata soprattutto per informazioni meno

dettagliate. Consiste nell'ascoltare il discorso, prendere appunti e fornire un riassunto nella lingua del pubblico come se fosse una traduzione in consecutiva.

3.5 Sfide e competenze degli interpreti e dei mediatori umanitari

Gli interpreti e i mediatori umanitari sono i primi punti di contatto con i rifugiati e i richiedenti asilo al loro arrivo nel Paese ospitante. Hanno un ruolo centrale nel rispondere alle esigenze dei nuovi arrivati, comunicando i loro diritti e fornendo servizi di base.

Tuttavia, le sfide che gli interpreti e i mediatori umanitari si trovano ad affrontare sono numerose e la mancanza di accreditamento per coloro che si affacciano a questa professione ha gravi conseguenze per i rifugiati e i richiedenti asilo la cui vita dipende dalla comunicazione e dalla mediazione.

Infatti, "interpreti scadenti mettono a rischio i richiedenti asilo" (Stanners, 2012) perché, come detto nelle sezioni precedenti, la comunicazione e l'informazione sono due delle principali fonti di aiuto. Il compito degli interpreti e dei mediatori è molto impegnativo e pieno di responsabilità in quanto sono impiegati per aiutare i richiedenti asilo a superare i loro problemi. Inoltre, essi hanno il potere di essere decisivi per il raggiungimento dello status di rifugiato. Il modulo di studio dell'UNHCR (2009) "Interpreting in a Refugee Context"³¹ delinea i possibili problemi che un interprete che lavora con i rifugiati può incontrare. Secondo questo elenco, per essere un interprete non basta avere una conoscenza fluente di due o più lingue; deve affrontare una serie di problemi diversi. Al fine di superare queste sfide, devono sviluppare strategie e possedere determinate competenze. Per esempio, la conoscenza delle lingue, la conoscenza di entrambe le culture, la familiarità con il sistema e le procedure della comunità ospitante, flessibilità e capacità di adattamento alle condizioni di lavoro e capacità di gestire lo stress emotivo.

Inoltre, devono comunicare efficacemente sotto pressione e rispettare il codice etico deontologico.

³¹ <https://www.unhcr.org/media/3-who-refugee-annex-3-interpreting-refugee-context>

Per questo motivo, il lavoro degli interpreti e dei mediatori umanitari è altamente qualificato e specifico e richiede una formazione adeguata.

3.6 Sfide culturali per interpreti e mediatori linguistici avanzati

Le figure di interpreti e mediatori presentano alcune differenze. Mentre l'interprete interpreta il discorso in modo imparziale e spesso a distanza dai parlanti, il mediatore prende parte alla conversazione e cerca di fare da ponte tra due culture diverse evitando conflitti culturali e incomprensioni. In contesti umanitari, però l'interprete e il mediatore tendono ad avere caratteristiche simili. Entrambi sono considerati “agenti interculturali” (Barsky, 1996) e devono mediare tra i fornitori di servizi e i migranti privi di documenti. Allo stesso modo, nell'interpretazione umanitaria non è importante solo la mera trasmissione di un messaggio, ma l'interprete deve anche mediare continuamente tra le convenzioni socioculturali.

Nei contesti umanitari, la mediazione è fondamentale perché le divergenze culturali possono creare malintesi. Questo è molto rischioso in un contesto in cui l'aiuto si basa sull'informazione e la comunicazione.

I richiedenti asilo usano spesso parole specifiche della loro cultura nel loro discorso, soprattutto durante i colloqui per lo status di rifugiato.

A volte gli interpreti e i mediatori non sono consapevoli delle sfumature culturali, soprattutto se si tratta di interpreti del Paese ospitante. Per questo motivo, alcune organizzazioni preferiscono utilizzare interpreti e mediatori che condividono lo stesso background dei nuovi arrivati, sebbene non è sempre possibile trovare qualcuno che appartenga allo stesso gruppo etnico del richiedente asilo.

3.7 Problematiche rilevanti

Comunicare nella lingua giusta è considerato fondamentale per le organizzazioni umanitarie ma il personale e gli operatori umanitari non sempre conoscono bene le lingue o i dialetti delle comunità con cui lavorano. Le Università di Reading e Portsmouth

hanno collaborato a un progetto di ricerca intitolato “Le zone di ascolto delle ONG”, creando un workshop il cui fine è di acquisire una migliore comprensione delle sfide affrontate dalle ONG umanitarie in termini di comunicazione con i beneficiari e di reclutamento di traduttori e interpreti locali. Lo studio è stato condotto tra il giugno 2015 e il 2018 e comprende ricerche negli archivi di Cristian Aid³², Oxfam³³ e Save the Children³⁴.

La ricerca preliminare ha rivelato che le questioni linguistiche non tendono ad avere un alto profilo all'interno delle organizzazioni.

Dall'inizio del 2000 gli studiosi hanno sempre più considerato la traduzione e l'interpretariato come atti sociologici, in cui i mediatori linguistici prendono decisioni in base alle loro posizioni sociali, politiche ed etiche e dal contesto istituzionale in cui operano. Il ruolo delle lingue e della traduzione nelle organizzazioni umanitarie non solo è sfuggito all'attenzione degli studi sulla traduzione, ma è anche rimasto in gran parte silente sulle lingue.

Fierke (Karen Marie) ha sostenuto che "una storia di silenzio ha segnato la questione della lingua nelle relazioni internazionali". Ciononostante, le organizzazioni umanitarie svolgono un ruolo fondamentale nel migliorare la comunicazione, fornendo l'accesso alle informazioni e sostenendo i diritti delle persone con cui lavorano.

Tuttavia, le questioni linguistiche non hanno un profilo elevato all'interno delle organizzazioni. Le politiche linguistiche formali spesso non sono in atto e le esigenze di traduzione e interpretazione sono spesso sotto finanziate. Senza contare che c'è una generale mancanza di standard di qualità. A tal proposito, Un problema diffuso nello sviluppo del settore umanitario è la scarsa capacità di interpretazione e mediazione nelle

³² Christian Aid è l'agenzia di soccorso e sviluppo di 41 chiese cristiane nel Regno Unito e in Irlanda e lavora per sostenere lo sviluppo sostenibile, sradicare la povertà, sostenere la società civile e fornire soccorsi in caso di calamità in Sud America, Caraibi, Africa e Asia

³³ Oxfam è una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo.

³⁴ Save the Children, creata il 19 maggio 1919, è una delle più grandi Organizzazioni internazionali indipendenti e opera in 125 paesi con una rete di 28 organizzazioni nazionali e una struttura internazionale.

lingue locali. Le esigenze linguistiche spesso non vengono pianificate in anticipo e questo influisce sulla capacità delle organizzazioni di ascoltare le comunità.

Fornire assistenza o aiuti di emergenza e umanitari tra le lingue in contesti ad alto rischio può rappresentare una sfida per gli interpreti impegnati sul campo. Innanzitutto, la formazione degli interpreti professionisti in questo settore è molto limitata e in secondo luogo per l'esistenza di molte lingue e dialetti limitati.

Per questi motivi, le organizzazioni umanitarie, soprattutto le ONG, si affidano a volontari o a interpreti non professionisti appartenenti alla comunità. Essi conoscono sia la lingua locale che quella internazionale per la cooperazione (l'inglese), ma non sono stati formati come interpreti o mediatori. Si affidano anche a volontari anche perché i professionisti richiedono compensi più alti rispetto ai volontari o ai non professionisti e le organizzazioni hanno spesso un budget limitato.

Quest'ultimo aspetto, non meno importante, influisce sulle difficoltà di reperimento di interpreti e mediatori nel contesto comunicativo umanitario.

Investire nella lingua richiede tempo e risorse. Le organizzazioni umanitarie vogliono comunicare con le popolazioni locali, ma spesso non forniscono risorse per le esigenze linguistiche.

La selezione e la formazione di interpreti e mediatori possono essere un processo difficile, soprattutto in un contesto di budget limitati. È estremamente difficile trovare un personale tecnicamente forte che parli correntemente le lingue quando le organizzazioni spendono solo il 7% del loro budget per l'interpretazione e la mediazione. Molte organizzazioni umanitarie e di beneficenza forniscono un servizio di interpretariato come parte del loro lavoro,

ma non sempre è molto strutturato perché le richieste sono eccessive per un numero ridotto di operatori. Queste organizzazioni di solito non hanno molti fondi da dedicare all'interpretazione, un aspetto spesso trascurato e in molti casi viene descritto come una questione da porre in secondo piano.

Di conseguenza, il servizio di interpretariato e di mediazione è spesso svolto da volontari o da personale non formato o come esperto linguistico.

Per queste ragioni, vengono impiegati molti intermediari non professionisti e questo solleva problemi di garanzia della qualità.

3.8 La mediazione linguistico e culturale del CIES di Roma

La mediazione linguistica e culturale è una pratica costruttiva che, difendendo le diverse identità, promuove la comprensione reciproca delle culture, dei valori, delle tradizioni, delle leggi e degli ordinamenti della società, contribuendo a determinare le gli elementi fondamentali per l'integrazione e la convivenza pacifica. . In questo senso risulta essere uno strumento imprescindibile in grado di prevenire possibili conflittualità. Uno strumento indispensabile per attuare questo approccio è la figura del mediatore linguistico e culturale: una nuova figura professionale, istruita, multilingue. Si distingue dall'operatore italiano, semplice traduttore professionista non necessariamente formato all'empatia culturale, e dal mediatore occasionale, anche volontario, parenti, amici o connazionali. Egli funge a da intermediario tra i bisogni dei migranti e la risposta dei servizi pubblici. Provenendo dallo stesso paese di origine del migrante, il mediatore fornisce prestazioni di interpretariato di natura linguistica e culturalmente orientate. Il mediatore rappresenta, ormai, una risorsa di importanza rilevante per tutti gli enti pubblici e/o privati, come i consulenti delle aziende sanitarie, i centri di accoglienza, le scuole, dove la presenza dei mediatori consente e facilita il lavoro dell'operatore , perché migliora e ottimizza i servizi, promuovendo la comunicazione tra gli utenti stranieri e le organizzazioni stesse.

3.8.1 Struttura del CIES

Il CIES, acronimo di Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo (Development Information and Education Center) è un'organizzazione non governativa, ONG, - associazione senza scopo di lucro, istituita nel 1983. Oltre a svolgere programmi di sviluppo all'estero, il centro svolge anche attività di educazione e formazione interculturale in Italia. Per facilitare l'integrazione dei migranti, ha istituito un organismo di mediazione interculturale. Negli anni ha iniziato a praticare lo strumento della mediazione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, in partnership con organizzazioni presenti in molti paesi di origine dei migranti, attivando contatti e conoscenza delle culture dei loro paesi di provenienza. In Italia, il passaggio dall'educazione evolutiva a quella interculturale ha

avviato esperienze CIES in direzione della mediazione interculturale. Negli ultimi anni, infatti, ha implementato programmi volti a individuare qualifiche innovative, ampliando le competenze professionali in senso interculturale che necessitano di adattamento e adeguamento (es. docenti). Queste figure assumono vari nomi come mediatore culturale (MC), mediatore interculturale (MI), mediatore linguistico culturale avanzato (MLCA) e coinvolgono cittadini italiani e stranieri a seconda delle caratteristiche. Definire nuovi profili di carriera, ridefinire e aggiornare altri profili già esistenti ma non adeguati ad una società che si sta spostando verso la multietnicità, rispondono all'esigenza di collegare il processo educativo e formativo al mondo del lavoro. Di seguito è riportata una guida dettagliata su come funziona in maniera concreta il CIES.

3.8.2 Elementi costitutivi dell'attività di mediazione linguistico-culturale del CIES: la formazione

La formazione, articolata in itinerari paralleli, è rivolta sia ai mediatori che agli operatori istituzionali. Due vie perché, nonostante l'obiettivo sia il medesimo, ovvero quello di fornire servizi adeguati alle esigenze degli utenti stranieri da intendersi come nuovi cittadini, si pone nel primo caso come il conseguimento di una professionalità, ovvero quella del mediatore, nel secondo caso fa riferimento alla formazione degli operatori italiani.

Fin dalle prime sessioni formative attivate, CIES ha posto come obiettivo imprescindibile definire il profilo professionale del Mediatore. L'intervento formativo è strutturato sulla base della necessità di sviluppare competenze e conoscenze di carattere interdisciplinare e interculturale. È importante che il mediatore sviluppi un atteggiamento relazionale che metta in primo piano l'ascolto e la capacità di identificazione dell'altro, che acquisisca le sue emozioni ed empatia culturale necessarie per instaurare un rapporto comunicativo tra mediatore, utente e moderatore, che abbia una buona conoscenza della realtà italiana che dovrà operare.

a) Formazione di base. L'intervento formativo relativo al profilo professionale del MLC si svolge da un minimo di 200 a un massimo di 800 ore, di cui 1/3 riservate al tirocinio. Tale formazione prevede i seguenti componenti:

-Conoscenze: aspetti teorici di base (fenomeno delle migrazioni, società multietnica, immigrazione in Italia, leggi e normative sull'immigrazione).

-Competenze: aspetti relazionali sulla comunicazione interpersonale, interculturale e sull'ascolto.

-Metodologia di intervento: la mediazione come strumento di integrazione, le norme deontologiche, la domanda di mediazione da parte delle istituzioni.

La formazione non si esaurisce solo ed esclusivamente negli <<incontri in aula>>, ma si arricchisce e si sostanzia nel tirocinio, che ha l'obiettivo di approfondire <<sul campo>> i contenuti teorici consolidati e l'acquisizione dell'atteggiamento relazionale e delle abilità comunicative.

b) Formazione specialistica settoriale. È un approfondimento della formazione di base per acquisire conoscenze e competenze specialistiche nei vari settori presso i quali i MLC potranno operare. La formazione specialistica settoriale prevede un minimo di 100 ore di cui 1/3 riservate al tirocinio. Cura le seguenti componenti:

-Conoscenza di strutture e normative delle diverse istituzioni presso le quali si svolge il servizio (settori di pubblica amministrazione, di pubblica sicurezza, sanitario, scolastico, giudiziario).

-Conoscenza e acquisizione della terminologia specifica dei settori presso i quali si eroga il servizio, al fine di assicurare il migliore livello comunicativo tra gli interlocutori.

c) Aggiornamento e formazione in servizio. Tali procedimenti garantiscono ai MLC una continua attualizzazione delle conoscenze acquisite, sia di base (aggiornamento delle tecniche di comunicazione interpersonale, interpretariato, mediazione linguistico-culturale) sia di settore. La mediazione, come è stato più volte detto, è un'azione che si attiva tra più interlocutori da parte di un agente specifico. Di conseguenza, l'aggiornamento professionale è un obbligo necessario che nasce dalle diverse esigenze che i servizi presentano.

d) La formazione degli operatori italiani. L'intervento formativo a favore del personale delle istituzioni costituisce l'occasione per qualificare, in un'ottica di pluralismo culturale, i servizi di pubblica utilità rivolti agli immigrati. Un adeguato approccio conoscitivo alle differenze linguistiche, culturali, sociali costituisce la base per assicurare positive forme di comunicazione che qualificano gli operatori delle istituzioni. Imparare a immedesimarsi nelle abitudini e nelle culture degli altri attraverso un'azione formativa specifica permette di affinare la capacità di comunicazione inter-relazionale connotata da un approccio interculturale. Sono tematiche fondamentali:

-flussi migratori e geografia dell'immigrazione;

-aspetti culturali dei paesi di origine degli immigrati;

-la comunicazione interpersonale nell'approccio tra culture: i principi teorici e le tecniche applicative;

-la mediazione linguistico-culturale.

3.8.3 Il servizio

La mediazione linguistica e culturale rappresenta un'importante opportunità lavorativa per i cittadini immigrati. La mediazione è un'occupazione che può essere esercitata dal mediatore individualmente, come libero professionista o da un'agenzia indipendente che

fornisce servizi di mediazione. Il CIES ritiene che la mediazione debba avere le caratteristiche di un'attività autonoma; Il MLC, infatti, non può essere assunto dall'ente che beneficia del servizio perché verrebbe meno la sua autonomia deontologica; inoltre non può rappresentare gli interessi dell'utente, in quanto il suo ruolo è quello di facilitare la comunicazione tra le due parti. È quindi opportuno che la mediazione sia amministrata da un unico soggetto (un ente) che, unitamente all'organizzazione del servizio, assicuri le operazioni di tutoraggio, il coordinamento, il monitoraggio e l'aggiornamento continuo dei MLC. Tali azioni, atte a garantire la qualità del servizio reso alle strutture richiedenti, possono essere svolte in modo corretto ed oggettivo solo da un soggetto esterno agli organi istituzionali stessi. Il CIES fornisce servizi di mediazione linguistica e culturale sotto forma di:

1) Presenza permanente dei MLC. Il servizio di mediazione si svolge in presenza, direttamente a contatto con l'utenza straniera in luoghi e tempi prestabiliti. I MLC assistono gli operatori nei colloqui e nel rapporto diretto con l'utenza.

2) Presenza saltuaria su chiamata. Il servizio su chiamata è organizzato con l'invio dei MLC presso la struttura richiedente. Gli invii avvengono in forma di missioni che possono essere giornaliere, di breve durata (ad esempio una settimana), di lunga durata (ad esempio quattro settimane).

3) Interpretariato telefonico. Tale servizio viene erogato tramite un centralino. Il centralinista, attraverso un sistema di conferenza telefonica, provvede a mettere in comunicazione la struttura richiedente con il MLC della lingua richiesta, il quale effettuerà l'intervento direttamente al telefono.

3.8.4 La banca dati dei MLC

Per quanto riguarda l'attivazione operativa del servizio di mediazione, il CIES dispone di una banca dati, per essere in grado di dare risposta alle diverse richieste di mediazione.

La banca dati raccoglie tutte le informazioni dei MLC relative a caratteristiche curricolari, percorsi formativi seguiti, esperienze di servizio. Attualmente la banca dati raccoglie 500 nominativi.

3.8.5 Ambiti di intervento

-Pubblica amministrazione. Il servizio viene svolto in particolare presso gli uffici degli enti locali che si occupano di immigrazione: l'anagrafe, gli uffici di relazione con il pubblico (URP), gli uffici di collocamento, gli uffici speciali per l'immigrazione. In questo settore i MLC assistono gli operatori nei colloqui e nel rapporto con l'utenza straniera, li affiancano per la soluzione di problemi complessi, specifici o per seguire il caso nell'accompagnamento presso altre strutture (es. sanitarie, del lavoro, ecc.); possono inoltre fornire indicazioni per orientare l'utenza immigrata verso i principali servizi della città, i centri di accoglienza, gli sportelli per l'orientamento lavorativo.

-Settore socio-sanitario. Il servizio di MLC viene svolto presso Aziende sanitarie, quali strutture ospedaliere, consultori e ambulatori, soprattutto quelli dedicati alla tutela della donna e dell'infanzia. L'azione del MLC è particolarmente rivolta a superare la frattura che spesso si manifesta tra il vissuto del migrante, la sua concezione di salute/malattia/cura e l'offerta dei servizi della struttura sanitaria del paese ospitante. Il MLC interviene quindi sul disagio che, soprattutto per la donna straniera, risulta particolarmente accentuato.

-Pubblica sicurezza. Il servizio di mediazione può essere svolto presso gli Uffici stranieri delle questure, i Commissariati, i Centri di accoglienza temporanea. I MLC assistono gli operatori di polizia nei colloqui e nel rapporto diretto con l'utenza straniera, li affiancano per la soluzione di problemi specifici o per seguire il caso nel- l'accompagnamento presso altre strutture; forniscono indicazioni relative a procedure per richieste specifiche e per la compilazione della modulistica.

-Scuola. I MLC possono operare nelle scuole di ogni ordine e grado, ma soprattutto nella fascia dell'obbligo dove sono maggiormente presenti gli alunni stranieri. Il MLC funge da facilitatore della comunicazione sia fra alunni e docenti sia tra docenti e famiglie.

Strutture assistenziali pubbliche e private. Le sedi presso le quali risulta opportuno attivare il servizio di mediazione sono i centri di prima e seconda accoglienza delle istituzioni e/o delle associazioni del privato sociale e soprattutto gli istituti per minori. Nei centri di prima accoglienza il ruolo del MLC è essenzialmente quello di affiancare gli operatori delle varie istituzioni presenti al centro: gli operatori sanitari per i primi interventi urgenti, gli operatori della Pubblica sicurezza nel lavoro di riconoscimento, identificazione, verifica delle condizioni idonee per concedere lo status di rifugiato, il personale dei centri nell'organizzazione delle prime fasi di accoglienza. Nei centri di seconda accoglienza, i MLC assistono i responsabili del centro, gli operatori sociali e gli psicologi nei colloqui con gli ospiti, che siano singoli o nuclei familiari. In particolare affiancano gli operatori nei colloqui con gli utenti, nella ricostruzione del progetto migratorio dell'utente; nell'ideazione di un progetto di inserimento socio-lavorativo nel paese di accoglienza che sia tarato sulle richieste e sui bisogni dell'utente. Essi, sempre in affiancamento con i responsabili del centro, forniscono indicazioni e orientamento sui servizi del territorio e, dove è necessario, seguono i casi nell'accompagnamento presso altre strutture. Negli istituti per minori i MLC sono impegnati a svolgere il loro ruolo con bambini e adolescenti, intervenendo nella comunicazione tra l'operatore dell'istituzione e il minore, spesso in una situazione di disagio psicologico e di conflitto emotivo, cause di diffidenza e sfiducia da parte dei bambini verso la società di accoglienza. I MLC possono inoltre essere tramite tra i minori e gli insegnanti della scuola da essi frequentata.

-Settore giudiziario. Risultano sedi particolarmente idonee per l'intervento di mediazione: i tribunali, i tribunali dei minori, le carceri (soprattutto i settori femminili). I MLC affiancano i giudici e il personale del tribunale (assistenti sociali, psicologi ecc.). In particolare intervengono nei confronti dei minori stranieri contribuendo al dialogo fra il personale del tribunale e le famiglie, costituiscono un valido supporto soprattutto per i minori non accompagnati. I MLC possono essere presenti nel corso degli interrogatori, dei dibattimenti processuali e in tutte quelle fasi in cui l'imputato straniero abbia difficoltà a comprendere e a farsi comprendere dalle autorità giudiziarie. I MLC possono inoltre affiancare le associazioni di volontariato impegnate negli istituti penitenziari, nelle loro attività di sostegno ai carcerati, in particolare alle donne detenute.

-Aziende private. Si prevede l'attività dei MLC presso aziende private, fabbriche, imprese, esercizi commerciali in cui sono impiegati lavoratori stranieri. I MLC possono affiancare lo staff dirigente e/o sindacale per un'azione di sensibilizzazione sulle esigenze culturali, religiose e legate alla contrattazione aziendale (orari, turni, ferie) dei lavoratori immigrati.

3.9 Caso Iuventa

A testimonianza di quanto la figura dell'interprete sia spesso sottovalutata soprattutto in quegli ambiti in cui può giocare un ruolo preminente nell'esercizio della tutela dei diritti degli individui e del destino delle stesse è interessante menzionare il caso Iuventa.

Il caso Iuventa riguarda una nave di soccorso umanitario denominata, appunto, Iuventa, gestita e utilizzata da un'organizzazione non governativa (ONG) chiamata Jugend Rettet³⁵ per salvare migranti e rifugiati in pericolo. Capitanata da Darius Beigui, un attivista di nazionalità tedesca, nell'estate del 2016 si rese protagonista per aver tratto in salvo duemila persone naufragate nel Mar Mediterraneo.

³⁵ Jugend Rettet è un'organizzazione non governativa berlinese, con compito di soccorrere persone in difficoltà nel Mar Mediterraneo

Questo caso ha suscitato l'attenzione dell'opinione pubblica italiana e internazionale per due motivi:

1. Nel 2017, le autorità italiane hanno sequestrato la nave e hanno avviato un'indagine sulle presunte attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina da parte dell'equipaggio dell'Iuventa. L'equipaggio dell'Iuventa era accusato di aver coordinato e partecipato al trasferimento di migranti dalla Libia all'Italia durante le operazioni di salvataggio tra settembre del 2016 e giugno del 2017 di centinaia di vite nelle acque del Mediterraneo.

2. Il processo non riesce a prendere il largo e ad essere celebrato senza ostacoli. Al momento, infatti, secondo la difesa, l'imputato non può essere interrogato in quanto ci sarebbero problemi di natura linguistica dovuti alla mancanza di interpreti ritenuti in grado di garantire un'impeccabile traduzione dei termini giuridici previsti dal codice penale. Come affermato dal capitano della nave stessa, il paradosso consiste nel fatto che la stessa Procura, che ha collaborato con cinque diverse forze dell'ordine, tra cui unità antimafia e servizi di intelligence, per fermare la nave di salvataggio, ha ripetutamente impedito di garantire il diritto fondamentale ad un equo processo.

Al suo arrivo alla Questura di Trapani, l'interrogatorio è stato interrotto dopo pochi minuti a causa di un'inadeguatezza dell'interprete e del processo interpretativo stesso. Come sottolineato da Nicola Canestrini, avvocato difensore del capitano della ONG in un'intervista al giornale il "Dubbio", è stato chiesto loro, da parte della Procura, di portare un interprete di fiducia. L'avvocato ha evidenziato, giustamente, come tale compito spetti allo Stato. Di conseguenza, durante il processo del 29 ottobre 2022, si è presentata un interprete di madrelingua tedesca, laureata in pedagogia, etnologia e sociologia, iscritta all'albo da 15 anni, che già in passato aveva lavorato per il tribunale di Trapani, ma che di professione faceva la guida turistica e che non era stata in grado nemmeno di tradurre parole considerate base in quel contesto come "imputato", "prescrizione" e "verbale". Il Gup³⁶ ha riconosciuto la presenza di alcuni errori linguistici commessi, ma ha ritenuto che

³⁶ Giudice per le Udienze Preliminari

potessero essere considerati "semplici irregolarità" e che il significato complessivo delle parti tradotte fosse sufficiente a preservare l'imparzialità generale. Con tale decisione, il Tribunale è andato completamente contro il parere dei CTU ³⁷nominati dal Tribunale stesso. Dopo aver esaminato il materiale audiovisivo dei tre interrogatori precedenti, il perito appositamente incaricato di trascrivere i dialoghi tradotti ha concluso che l'interpretazione data dagli organi inquirenti non era adeguata a causa dell'impossibilità da parte degli imputati di poter comprendere parti essenziali dell'interrogatorio. Questi errori, alcuni di essi così gravi che sono stati evidenziati anche dagli avvocati della difesa, i quali hanno prima presentato un'istanza di esclusione delle parti e poi minacciato di presentare una contro querela per diffamazione sostenendo che l'istanza conteneva reati per i quali gli imputati non era nemmeno stati accusati, come l'appartenenza ad un'organizzazione criminale transnazionale. Per questo motivo, l'avvocato di Stato ha chiesto scusa e ha accolto la richiesta della Difesa di cancellare interi passaggi dell'atto. A tale proposito, Francesca Cancellaro, avvocatessa della difesa commenta: «la costituzione di parte civile nelle parti di cui abbiamo chiesto la cancellazione non ha nulla a che vedere né con il capo di imputazione né con gli atti di indagine, che sono invece la base fattuale e giuridica da cui deriva la legittimazione a chiedere il risarcimento del danno al Ministero dell'Interno. Si tratta piuttosto del frutto fantasioso di un 'copia incolla' mal concepito, forse tratto da un altro procedimento in cui il governo era precedentemente coinvolto. Una disattenzione nella redazione dell'atto che mostra scarso rispetto per gli imputati e per il tribunale» (Melting Pot Europa, 2023).

Durante l'udienza successiva, il pm ha portato in aula come interprete un ex agente di polizia, di madrelingua tedesca ed è in pensione da due anni, ma non è iscritto all'albo dei traduttori o interpreti. Per circa 25 anni, l'uomo ha lavorato in servizio presso la Squadra mobile di Bolzano, per poi svolgere, negli ultimi due anni di attività, il ruolo di funzionario presso l'Ufficio di Gabinetto della Questura di Bolzano, ruolo che, secondo la difesa, poneva un problema di imparzialità, dato il suo vincolo gerarchico con i superiori. Non essendo interprete di professione, inoltre, la sua competenza in materia linguistica è stata duramente contestata dalla difesa che ha evidenziato la sua incapacità di tradurre in maniera simultanea le parole dell'indagato, nonché le carenze dal punto di vista della

³⁷ consulenti tecnici d'ufficio

terminologia nautica. Da qui la singolare richiesta all'avvocato Canestrini: "aiutare" l'interprete con la traduzione. Una proposta che ha lasciato basito il legale, che ha evidenziato l'obbligo di fornire all'indagato una traduzione di qualità, come richiesto dalla direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, che impone che vengano tradotti gli atti fondamentali per garantire che gli indagati siano in grado di esercitare i loro diritti della difesa e per tutelare l'equità del procedimento. Date le molteplici inesattezze grammaticali della traduzione, i difensori hanno dunque reiterato la richiesta di poter svolgere l'interrogatorio alla presenza di un interprete qualificato, capace di garantire il diritto di difesa, chiedendo al Pm di valutare se fare un ulteriore tentativo o emettere un ordine di indagine europeo per svolgere l'interrogatorio davanti alla polizia tedesca. «L'assistenza linguistica deve essere tale da consentire all'imputato di essere a conoscenza delle accuse contro di lui e di difendersi - ha commentato Canestrini -, in particolare permettendogli di presentare la sua versione dei fatti in tribunale: questo diritto fondamentale, garantito dal 1950 dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, è stato ripetutamente negato dall'accusa».

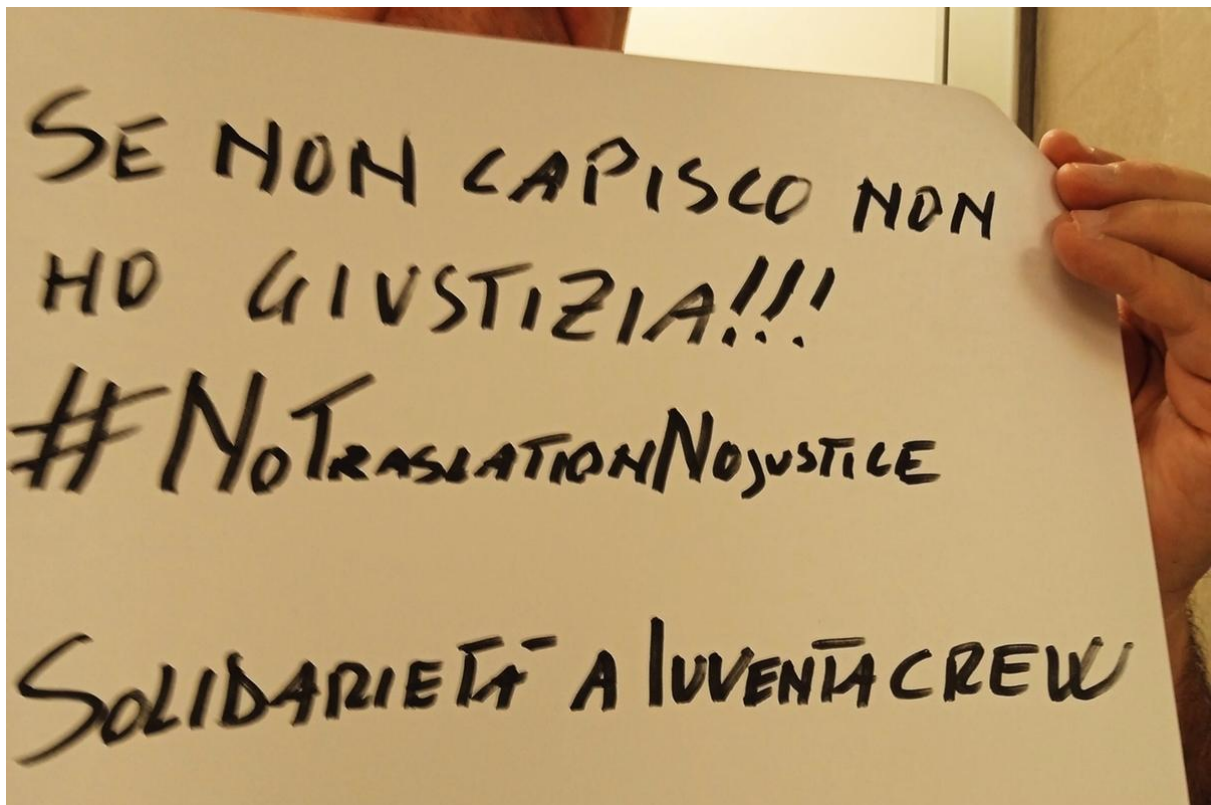
A causa della sostanziale violazione del diritto alla difesa unita alla mancanza di interpreti idonei, Iuventa si è vista costretta a provare a smuovere le coscienze pubbliche a livello globale promuovendo una campagna social con l'hashtag **#NoTranslationNoJustice**. Un portale di sensibilizzazione in cui, attraverso l'esperienza di Iuventa, si invita a riflettere e opporsi alle ingiustizie sociali, andando contro gli ostacoli causati dall'ignoranza dello Stato e dalla loro arbitrarietà nel decidere i mezzi e lo svolgimento da mettere in gioco per poter impedire così che tutto questo, si traduca in una sottile ma precisa disparità.

A questo punto la domanda che sorge spontanea e che dovrebbe far riflettere è: Come è possibile far fronte ad un interrogatorio in cui si rischia una condanna a venti anni di reclusione in un contesto di quasi totale incomunicabilità?

Senza addentrarsi in teorie complottiste che avallerebbe la malafede da parte degli organi istituzionali di non mettere gli indagati nelle condizioni di poter esprimere la loro versione dei fatti per poter più facilmente chiudere un caso su un tema tra i più delicati e dibattuti del nostro secolo, probabilmente una delle risposte alla domanda precedente si potrebbe analizzare dal punto di vista economico. Infatti, il numero di interpreti, in Italia, scarseggia, anche a causa delle paghe da fame: il 10 per cento in meno rispetto alla media europea.

L'Italia, a tal proposito, insieme a Bulgaria e Romania, ha il budget più basso d'Europa per tali servizi. Secondo Daniela Amodeo, presidente di Eulita - Associazione europea di interpreti e traduttori legali -, il problema riguarda l'intera Europa. «La retribuzione ridicola tiene gli interpreti qualificati lontani dalle aule di tribunale, con la conseguenza che le udienze devono essere sospese, si perde tempo e i costi aumentano. Non è tollerabile che gli Stati membri non rispettino le disposizioni sulla formazione e la qualità degli interpreti e dei traduttori legali e sul diritto di indagati e imputati di comprendere la lingua del procedimento penale e di essere compresi».

Il recente aumento della repressione da parte dell'Italia nei confronti dell'atteggiamento solidale di salvataggio e soccorso delle persone in difficoltà fa parte di una lunga e nota storia di criminalizzazione nei paesi dell'UE. Sebbene le indagini contro le organizzazioni umanitarie civili ricevano ancora un'ampia copertura mediatica, ad oggi nessun procedimento ha portato a condanne.



Conclusioni

Nel lavoro d'analisi svolto in questa tesi ho cercato di portare all'attenzione del lettore una figura che spesso viene sottovalutata o addirittura non considerata come di rilievo, in cui spesso si tende a lesinare e a non investire in termini economici e di formazione. Per l'appunto: l'interprete.

Dal mio punto di vista, l'interprete è una miscela congiunta di diverse professioni e caratteristiche. Egli è, infatti, un abile ascoltatore, un allievo avido di conoscenza e di insaziabile curiosità, un linguista, un traduttore e, proprio in virtù della necessità di dover "fare le veci" di un oratore pubblico, certamente riveste i panni anche dell'attore. L'interprete vive dello stimolo adrenalinico del momento che solo uno schermo, un microfono, un riflettore e piccoli margini di errori sono in grado di offrire. Si trova al centro degli eventi e allo stesso tempo abbastanza lontano e defilato da diventare magicamente invisibile alla gente comune. Ma non è invisibile. Affatto. Lo si può, infatti, trovare negli effetti concreti del suo operato. Nella sua capacità risolutiva. Perché come ha sottolineato molto bene il professor Paul Nicholas Farrell "Noi interpreti risolviamo problemi". Ed è questa capacità di problem solving che rende questa figura indispensabile per tessere con ago e filo (parole e linguaggio) la trama e l'ordito e riprendere il punto.

L'obiettivo che mi sono posto, perciò, è stato quello di sottolineare come questa figura sia così determinante all'interno del tessuto sociale, in grado di mettere in contatto diverse realtà apparentemente distanti tra loro dal punto di vista non solo linguistico e culturale ma anche umano. La difficoltà che un bravo interprete si ritrova a fronteggiare consiste proprio nell'essere in grado di riprodurre nella lingua d'arrivo lo stesso significato del messaggio della lingua d'origine, agendo non solo dal punto di vista puramente grammaticale ma anche emozionale. Questo perché le emozioni, come ben sappiamo, rappresentano il 50 % del valore connotativo di un'espressione o di un particolare linguaggio. E' proprio attraverso l'emozione che si arriva al significato ultimo di ciò che si vuole comunicare. Riuscire a fare ciò vuol dire porre su una bilancia due oggetti che nonostante peso, colore e forma diversa si trovano perfettamente equilibrati. Fare ciò vuol dire abbattere quelle barriere comunicative che separano e, ahimè, spesso mettono le une contro le altre le persone impossibilitate a trovare un punto di contatto. E questo fa paura. Si ha paura di ciò

che si non comprende e di ciò che non appare vivido all'interno delle nostre pupille. Da questo punto di vista, l'interprete è l'asso estratto dal mazzo di carte in grado di facilitare e compensare il baratro comunicativo che ci si pone davanti, creando un ponte solido da poter attraversare e raggiungere l'altra sponda in totale sicurezza.

Abstract

It is not uncommon in society that those who take on the role of interpreters are not professionally qualified or trained in any way. These are often people who

master two working languages (not always at a sufficient level) and in many cases it is the family members themselves who take on this role. This carries a number of risks, as there are certain requirements that interpreters must meet to ensure good communication between two interlocutors in this activity. First, professional interpreters must be trained in the different techniques and modes of interpreting and be familiar with important aspects of this activity, such as voice adjustment, attention allocation, and note-taking. In addition, it is essential that they are able to cope with a number of difficulties, such as the use of special terminology, lack of support materials, lack of access to electronic equipment, lack of institutional support, and, in the case of volunteers, little or absolutely no remuneration.

Based on this profile in which the figure of the interpreter is prefigured, the subject of my thesis refers to the role they play within the most relevant social circles and especially to elevate their very often underestimated importance. The areas that I am going to analyze are essentially three: the health one, in which the interpreter plays a fundamental role as a bridge between the foreigner who does not speak the Italian language and the doctors who need a figure who can on the one hand explain to the patient the type of health problem that afflicts him or her and on the other hand have the delicate task of communicating with a certain degree of empathy and emotional language aimed at putting the interlocutor concerned at ease.

The second area is legal with a close look at the use of interpreters both at the national and European level and the ways in which they are trained in order to create high professional profiles.

Finally, the last area will be on immigration, with a focus on the work done by NGOs in the international context for the protection of humanitarian rights and how the figure of the interpreter can not only be of primary importance for those seeking a better future but also, as we shall see, for individual NGO representatives who, being often of different

nationalities, find themselves having to defend and justify their rescue operations without anyone to act as their go-between, especially in court.

All three spheres are closely related to each other, creating an explanatory puzzle in which each inserted piece represents a fragment that makes up the current society in which the interpreter and the advanced language mediator are its main hinge for interpersonal communication.

Chapter 1. Interpretation in health care

For professional interpreters working in the health sector, it is important to understand how the National Health Service (NHS) works in order to achieve good interpretation results. They should also know the most commonly used documents in this context and the main recipients of interpretation: migrants and refugees. The Italian Republic protects health as a fundamental right of the individual and in the interest of the community and guarantees free care for the poor. No one can be obliged to receive certain treatment except under provisions of the law. The fundamental principles on which the National Health Service is based are universality, equality and equity.

Citizens of the European Union and the European Economic Area (Iceland, Liechtenstein, Norway:) and Switzerland (since June 1, 2002) have the right to receive medical care in Italy if they

-They are in possession of the EHIC (European Health Insurance Card).

-They are In possession of a certificate of qualification.

1.1 Code of Ethics

The UNI-11951 regulation defines the importance of the role of the socio-healthcare interpreter, a role that has been slow to be recognized in Italy.

The following guidelines, taken from the Code of Ethics of the California Association of Medical Interpreters, are applicable to all professional interpreters in the health and medical field:

Confidentiality: except in exceptional cases, professional interpreters should not disclose information obtained in the performance of their duties.

Impartiality: professional interpreters must not favor any party to the process.

Respect for the individual and the community: professional interpreters must show respect for both parties and strive to overcome barriers to communication between them.

Professionalism and integrity: professional interpreters must maintain a professional attitude toward both parties and sport appropriately appropriate dress.

Accuracy: it is essential to reproduce both the form and content of the original message.

Cultural Sensitivity: professional interpreters must be able to identify and be aware of cultural differences that may exist between the two parties involved.

Ethical Judgment: Ethical conflicts may arise in the medical field between the goal of ensuring patient welfare and adherence to ethical codes. In such cases, professional interpreters are required to identify, analyze, and evaluate the situation in order to subsequently be able to make appropriate decisions.

1.3 Terminological density

Interpretation in the medical/health care field is characterized by a high terminological density, which, in addition to the specialized jargon commonly used by physicians, is an additional difficulty. It should also be borne in mind that most interpreters do not have medical training and are therefore unfamiliar with the terms and concepts used, and that many of the pathologies mentioned are typical of the patient's country of origin and do not occur frequently in Italy. Therefore, as a professional interpreter, it would be best to document yourself in advance. Often, however, this is not always possible and it is often difficult to know which diseases will be mentioned and treated and in which situations, making the interpreter uncomfortable. To overcome this issue, it will be necessary for the interpreter to clarify unclear concepts with the physician to facilitate communication between the two parties.

1.6 Mediators and interpreters in cognitive assessment

More and more people with a history of migration behind them who present with a cognitive impairment problem are turning to Italian Cognitive Disorders and Dementia Centers (CDCDs). Performing a proper cognitive assessment in these patients is made more complex by some of the language and cultural barriers that can arise, and although elderly patients are often accompanied to visits by a child or other relative, these cannot substitute for an interpreter, or rather a cultural mediator, professional.

Considerations on the use of mediators and interpreters in cognitive assessment:

The first important aspect to reflect on is the awareness on the part of those running the service that there is a problem and that there is a possibility of having a mediator or interpreter. The other important aspect is to provide some preliminary information regarding what is needed and to acquire some information about the patient's culture. This information concerns how to approach the patient, what tests to have them do, first presenting them with the material they will need to use, and then set aside time for a summary briefing on what has been done.

To date, the professional figures who can facilitate communication between a migrant patient and a health care provider are cultural mediators and interpreters, who in turn can be formal and informal. The most supportive figure is that of the formal advanced cultural mediator, considered more suitable than a formal interpreter. The latter, while having specific language training, does not necessarily belong to the culture of the person being assessed, so he or she may be unaware of some aspects that would instead be important to understand for optimal assessment.

A formal mediator, on the other hand, is a person who shares cultural aspects in addition to language. This figure is able to inform the clinician about certain kinds of conceptions, conventions, subtexts, and points of view that an interpreter, however good and trained he or she may be, might not grasp.

1.9 The organization of a private service: The Kantara Social Cooperative.

The cooperative was established in July 1991 as a result of a professional training course sponsored by the Lombardy Region, with funding from the European Social Fund and

managed by the Naga association of volunteer doctors in Milan. It was the first Lombardy Cooperative to offer linguistic-cultural mediation services in health care. Kantara in the Arabic language means "bridge," and, indeed, when the training course was designed and implemented in 1989-90, the professional profile intended to be formed was that of a bridging figure who would enable and facilitate communication between the Italian doctor and the foreign patient. The lack of experience and predefined models of linguistic-cultural mediation in Italy at the time of design determined the experimental and flexible nature of the proposed training course, so that corrections could be made in itinere, especially from the input that would later emerge from the internship in the services.

The professional figure we were proposing to train was basically that of an orientator and decoder of health and non-health demand who would help overcome the language barrier between doctor and user. The peculiarity of the Cooperative is that it is made up only of foreigners from different geographical and cultural areas, with educational backgrounds and work experience in their countries of origin. The linguistic-cultural mediation experience that has developed since 1991 with Kantara has been a source of constant solicitation and stimulation for reflection. The effort in recent years has aimed to move out of the experimental phase by developing a model of intervention that is applicable and adaptable to different contexts.

1.9.2 Working arrangements

The Cooperative works with agreements for linguistic-cultural mediation services in ten languages (Arabic, Digrigna, Chinese, Albanian, Sinhalese, Yoruba, Serbo-Croatian, Spanish, French, and English) entered into with Local Health Authorities and several Hospitals.

Since its inception, the Cooperative has aimed to carry out and participate in projects whose implementation was designed according to a mode of networking with other public and/or private organizations, in a logic of joining synergies and skills.

For example, the cooperative ran two training courses for linguistic-cultural mediators specializing in the area of mental health and in the area of marginality and deviance, respectively. One course was conducted in collaboration with the Group for Transcultural

Relations (GRT) and another with the Center for European Initiative. The latter course was part of a project whose owner was the Center for European Initiative and had three phases:

- the first phase, run by Kantara, provided a basic training module for thirty mediators;
- in the second phase, the trainees, in groups of ten, were to choose one of three specialization modules run by Kantara, the Cooperative Integration Project and the Crinali Association, respectively. The purpose of the specialization course run by Kantara was aimed at broadening the field of intervention of linguistic-cultural mediation to an area that overall we could define as problems of children of immigrant families and the second generation, and aimed at developing specific skills in the identification and management of disagreement. This choice was motivated by the idea that the integration bet of building a multicultural society is played on the second generation. In addition, through the work developed in the classroom with the involvement of teachers who are part of the Office for Criminal Mediation in Milan was to compare and find ways of working integrated dea criminal mediator and MLC;
- the third phase of the project, run by the European Initiative Center, was devoted to the orientation and job placement of mediators. As for the group of students who attended the course specializing in the area of mental health, today they work in the team of the Ernesto De Martino Center for Ethnopsychiatry. Also with a view to networking with the De Martino Center, the Cooperative has carried out two projects: an experimental project in psychiatry financed by the Lombardy Region with the Psycho-social Center in Via Plebisciti in Milan (in the period between October 1998 and May 1999) and the Heimat project, a network of services for the integration of refugees, financed by the European Commission, D.G Justice and Internal Affairs (November 1999-December 2000).

Chapter 2 Interpretation in the legal sphere

If we dwell for a moment on a specific case of interpreting, namely legal-legal interpreting, we are able to understand and comprehend how the professional aspect of the interpreter turns out to be of fundamental importance in guaranteeing every individual a fundamental right: the right to defense.

Proper interpretation is crucial to the administration of justice, as failure to interpret in a criminal trial can adversely affect the entire proceedings.

The ever-increasing number of foreigners in our country, and in the larger and more general European reality, has led to an increase in the number of people involved in legal proceedings. This has grown exponentially, but there is insufficient understanding and knowledge of the language in such cases. Legal interpreters are veritable "eliminators" of language and cultural barriers, enabling anyone involved in a legal process who is unable to speak or understand the language correctly and completely, to consciously and actively participate in the process itself under all circumstances. The purpose of any interpreter, and even more so of a legal interpreter, is ideally to reproduce as faithfully as possible in the target language what was said in the original language. All of this is not easy, which is why it is absolutely essential that interpreters have sound qualifications and skills, both linguistically interpretive and legal.

Efforts at both the European and international level to guarantee the right to interpreters and the interpretive process have been pursued over time to ensure that the defendant who is unable to understand the language spoken at trial can use his or her mother tongue, to enable him or her to participate consciously in the trial.

Efforts at both the European and international levels to guarantee the right to interpreters and the interpretive process have been pursued over time to ensure that the defendant unable to understand the language spoken at trial can use his or her mother tongue to enable him or her to participate consciously in the trial.

This commitment concerning "language issues" has attracted the attention of the entire European Community, in the signing of important official acts. Among the most important is Directive 2010/64/EU of the European Parliament and of the Council of October 20, 2010, under which a real step forward has been taken to improve interpretation and

translation services in the legal sphere. The directive, in fact, lays down important provisions for the implementation of the principle of mutual recognition of decisions in criminal matters by the Member States, in addition to the obligations of the States themselves: to guarantee and provide without delay full and free forms of linguistic assistance and to commit to the creation of one or more registers of translators and interpreters, in order to strengthen not only cooperation between the Member States, but also to protect certain fundamental rights of individuals. In particular, the commitment required of states is essentially to enable suspects or alleged suspects to be able to speak or understand the language used during criminal proceedings for the full exercise of the right to defense and fair trial.

2.2. Italian Constitution on the subject of interpreting

The article of the Italian Constitution that regulates the use of interpreters and the process of advanced language mediation is Article 111 aimed at ensuring that the defendant accused of a crime (...) is assisted by an interpreter if he does not understand or speak the language used during the trial. Only through interpretation and language mediation can he fully access all the rights guaranteed by the Constitution under the law and fully participate in cultural and emotional involvement with the individuals he surrounds himself with: at school, at work, in the hospital, in the store, in the office, in the street, in the park with his children.

The Italian Constitution guarantees the right to have interpreters for people who do not speak or have little knowledge of Italian impaired in court cases, but in daily practice this right is not always respected. The importance of having qualified interpreters called to assist a person in any judicial context plays a crucial role in reconstructing together the facts, the motivations of the person concerned, and the final judgment. However, the mere provision of interpreting services does not always translate into actual quality of services provided.

Title IV of the Code of Criminal Procedure is entirely devoted to the translation of procedural documents, including proceedings and situations in which the defendant, victim or witness will be assisted by an interpreter. Article 143(1) provides as follows: "A

defendant who does not speak Italian shall have the right to the free assistance of an interpreter in order to be able to understand the charges against him or her and to control the course of the acts in which he or she is involved. Knowledge of the Italian language is presumed until proven otherwise for Italian citizens"; therefore, if there is a person of little or no knowledge of Italian, interpreters must be provided through a written statement, even if the judge, prosecutor knows the language of the person in question (C.p.p. Title IV, 143, paragraphs 2-3). As specified in Art. 146, the identity of the interpreter consulted must be verified, thus excluding minors, persons suffering from mental illness or disqualified from performing their public or professional duties (Ibid., Art. 144). In return, the interpreter is obliged to: "[...] comply precisely and faithfully with the task entrusted to him, for the sole purpose of making known the truth and keeping confidential all information concerning the acts drawn up in his presence [...]" (Ibid., can. 146).

2.7 Consortium for Language Access in the Courts.

The experience that seems in many ways most successful and especially most relevant to the Italian condition is that of the Consortium for Language Access in the Courts (CLAC), an organization operating in the United States under the National Center for State Courts.

CLAC's main objective is to constitute explicitly commissioned IG certification exams for member states. The consortium's certification program was founded in 1995 in response to a growing need for GIs in different languages with reliable skills. Indeed, in the early 1990s, a series of studies concerning criminal proceedings before state courts revealed a critical problem with respect to the quality of interpretation services affecting the right to a fair trial (CLAC, 2010: 2-3). All the countries involved felt that the most appropriate solution to the problem was an IG certification mechanism. To this end, there was a clear need to establish examinations to test specific legal interpretation skills. Forming an exam that could cover all the skills needed for each language is particularly costly, which is why the countries that first implemented the certification program decided to pool their resources to develop common materials and tests for each language and, with the support of the NCSC, formed the Consortium (ibid.). Today, 43 countries have joined the Consortium and certification exams are available in 22 languages. In addition, as part of its

mission, the Association continues to develop new exams at the request of member states. The Association has also established a database of all licensed interpreters who, being such, can be recognized by all other member states.

2.8 Course for certification to the IG qualification.

In order to ensure adequate service delivery, as required by the European directive, all countries adhering to this legislation have established a certification system designed to assess at least the minimum level of achievement of the specific skill standards required of an IG (including familiarity with the code of ethics). As such, specific training courses have been given to promote the success rate of this specific examination. There are several types of courses to prepare for these exams

organized mainly by universities and professional training institutes. Courses are generally held in a series of weekends over a period of six to 12 months or in a series of intensive courses lasting four to five weeks. Small classes (maximum capacity 25 people) with at least two people with the same language combination. Online learning tools play an important role in integrating classroom activities with individual and/or group learning. All materials produced are accessible online and are used for exam preparation and continuing professional education. Courses have an intermediate level and cover all aspects of the exam.

Certification: knowledge of types of working language, functioning of the legal system, interpretation techniques, terminology, ethics. Since these are professionalizing courses that do not include the number of hours of study necessary to develop all the skills, special emphasis is placed on problem solving and skill development, particularly on translation strategies, terminology research, and ongoing training tools. Indeed, it is only with these skills that students can prepare further, whether they do so independently or by being able to draw on the network of knowledge created through the courses. Generally, in order to be admitted to courses, candidates must demonstrate a high level of comprehension of the working language (C2-C1 of the CEFR), aptitude for translation processes, oral expressive skills and, if necessary, attend an orientation workshop. This knowledge is demonstrated either by possession of other certificates (e.g., language proficiency) or by an entrance

exam. Course attendance alone does not constitute achievement of certification. Certification is recognized only for those who pass an examination developed and administered by a responsible national agency at approved centers throughout the relevant country. The performer passes the certification examination with a score if required, are recognized as "Legal Judicial Interpreters."

Chapter 3 Global Context of Migration

Conflicts around the world increasingly prove to be a grim constant in the international geopolitical scenario that casts a pall of death and destruction over those affected. War scenarios, in addition to causing desolation and bloodshed, result in the ferocious exodus of large numbers of people from their home countries. Moreover, the number of people fleeing tends to increase as conflicts become more protracted and bloody, hand in hand with the increasing degree of insecurity, violence and human rights violations.

Alongside war scenarios, which continue to be the main driver of forced migration, other factors are complicit in the degeneration of this process. These are economic inequalities, difficulties related to 'access to primary resources such as water and food, and flight from situations of general insecurity due to the current instability in many regions of the world. In addition, more and more groups of people are forced to leave their homes due to natural disasters, famine and environmental disasters, as well as climate change-these are called environmental migrants .

The coexistence of these causes and their interaction has resulted in the displacement of a very large number of people and an increase in the number of people fleeing in recent years. In 2015, a total of 65.3 million people were displaced from their places of residence (including 21.3 million refugees outside their countries of origin, 40.8 million internally displaced persons) and 3.2 million asylum seekers (Source UNHCR Data 2015). This is a frightening figure as it represents the highest number on record since the end of World War II, with an increase of nearly 12.4 million people between 2014 and 2015, including about 6 million new refugees, or 34,000 people per day and 24 people per minute, half of whom are minors.

In recent years, the international community has witnessed, almost helplessly, the mass migration of large numbers of people from their countries of origin to countries with higher standards of living. On the other hand, however, the displacement is done with not a few risks: there are countless people who in pursuit of their dream of a better life have met an

end far worse than the one they seemed destined for. So many, in fact, have died at sea, especially in the Mediterranean, in an attempt to reach European shores.

This is a phenomenon that has affected more than 100 million people since the beginning of the 20th century, which is difficult to define. Obviously, in this last aspect, we are referring to regular migration; if we then add up the number of migratory flows that lie in irregular orbits, we find that we are faced with a phenomenon of such an unquantifiable magnitude that it is difficult to define.

In the face of this migratory hemorrhage, NGOs - designated by the acronym NGOs - have mobilized in recent years, distinguishing themselves from other actors operating within the framework of the life of international society, consisting of individuals rather than individual nations, who have become active players in the search and rescue of people whose lives are at risk, through operations in the SAR region, the latter comprising the routine operation of a comprehensive system and effective search and rescue services in Mediterranean countries.

One of the first rescue activities took place at the turn of 2014 and 2015, where three NGO ships (Migrant offshore rescue station, Sea-Watch and Doctors without Borders) decided to conduct search and rescue operations of people in danger of life in the Mediterranean Sea. It is well known that NGO intervention activities in the Mediterranean Sea have significantly decreased since 2017 due to strong pressure from public and political authorities, such as: for example, Italy has imposed restrictive measures against NGO vessels . In addition, NGO vessels carry out full SAR operations, patrolling rescue and search areas, which can be sites of distress calls to promptly locate boats in serious distress, assisting migrants whose lives are in danger providing them with first aid and then taking them to a place that must be completely safe, the so-called "place of safety" (PoS), meaning that it should be a point where the rescued person is not in immediate danger of drowning and does not have to fear for his or her safety, for example because he or she might be killed or tortured. Normally, the medium-sized ships of these NGOs do not board migrants, but wait for larger ships to be able to pull them to safety and bring them to safety after crossing the sea.

3.8.1 Structure of CIES

CIES, an acronym for Development Information and Education Center, is a non-governmental organization, NGO, - non-profit association, established in 1983. In addition to carrying out development programs abroad, the center also conducts intercultural education and training in Italy. To facilitate the integration of migrants, it has established an intercultural mediation body. Over the years it has begun to practice the tool of mediation in the context of development cooperation, in partnership with organizations present in many migrants' countries of origin, activating contacts and knowledge of the cultures of their countries of origin. In Italy, the shift from developmental to intercultural education has initiated CIES experiences in the direction of intercultural mediation. In recent years, in fact, it has implemented programs aimed at identifying innovative qualifications, expanding professional skills in an intercultural sense that need adaptation and adjustment (e.g., teachers). These figures take various names such as cultural mediator (MC), intercultural mediator (MI), advanced cultural language mediator (MLCA) and involve Italian and foreign nationals according to characteristics. Defining new career profiles, redefining and updating other profiles that already exist but are not adequate for a society that is shifting toward multiethnicity, address the need to link the educational and training process to the world of work. Below is a detailed guide on how CIES works in a practical way.

3.8.3 The service

Language and cultural mediation represents an important employment opportunity for immigrant citizens. Mediation is an occupation that can be practiced by the mediator individually, as a freelancer, or by an independent agency that provides mediation services. CIES believes that mediation should have the characteristics of an autonomous activity; the MLC, in fact, cannot be employed by the entity benefiting from the service because his deontological autonomy would be lost; moreover, he cannot represent the interests of the

user, since his role is to facilitate communication between the two parties. It is therefore appropriate for mediation to be administered by a single entity (a body) that, together with the organization of the service, ensures the mentoring operations, coordination, monitoring and continuous updating of MLCs. These actions, which are designed to ensure the quality of the service rendered to the requesting facilities, can only be carried out properly and objectively by an entity external to the institutional bodies themselves. CIES provides language and cultural mediation services in the form of:

- 1) Permanent presence of MLCs. The mediation service is carried out in the presence, directly in contact with foreign users at predetermined places and times. MLCs assist the operators in interviews and direct relationship with the users.
- 2) Occasional on-call presence. On-call service is organized by sending MLCs to the requesting facility. The dispatches are in the form of missions that can be daily, of short duration (e.g., one week), and of long duration (e.g., four weeks).
- 3) Telephone Interpreting. This service is provided through a switchboard. The switchboard operator, through a telephone conferencing system, provides communication between the requesting facility and the MLC of the requested language, who will carry out the intervention directly over the telephone.

3.9 Iuventa Case

As evidence of how the figure of the interpreter is often underestimated especially in those areas where it can play a prominent role in 'exercising the protection of the rights of individuals and the fate of the same, it is interesting to mention the Iuventa case.

The Iuventa case concerns a humanitarian relief ship named, precisely, Iuventa, operated and used by a nongovernmental organization (NGO) called Jugend Rettet to rescue migrants and refugees in distress. Spearheaded by Darius Beigui, an activist of German nationality, in the summer of 2016 it made headlines for rescuing two thousand people shipwrecked in the Mediterranean Sea.

This case caught the attention of Italian and international public opinion for two reasons:

1. In 2017, Italian authorities seized the ship and launched an investigation into alleged activities of aiding and abetting illegal immigration by the crew of the *Iuventa*. The crew of the *Iuventa* was accused of coordinating and participating in the transfer of migrants from Libya to Italy during rescue operations between September 2016 and June 2017 of hundreds of lives in Mediterranean waters.

2. The trial fails to get off the ground and be held unimpeded. In fact, at the moment, according to the defense, the defendant cannot be questioned because there are allegedly language problems due to the lack of interpreters deemed capable of guaranteeing a flawless translation of the legal terms required by the penal code. As stated by the captain of the ship itself, the paradox lies in the fact that the same prosecutor's office, which cooperated with five different law enforcement agencies, including anti-mafia units and intelligence services, to stop the rescue ship, has repeatedly prevented the fundamental right to a fair trial from being guaranteed. Upon his arrival at Trapani Police Headquarters, the interrogation was interrupted after a few minutes due to inadequacy of the interpreter and the interpretation process itself. As pointed out by Nicola Canestrini, defense attorney for the NGO captain in an interview with the newspaper *"Doubt,"* they were asked, by the Prosecutor's Office, to bring a trusted interpreter. The lawyer rightly pointed out that this task is the responsibility of the state. As a result, during the trial on Oct. 29, 2022, a native German-speaking interpreter showed up, with a degree in pedagogy, ethnology and sociology, registered for 15 years, who had previously worked for the Trapani court, but who was a tour guide by profession and who had not even been able to translate words considered basic in that context such as "defendant," "prescription," and "minutes." The Gup (Judge for Preliminary Hearings) acknowledged that there were some linguistic errors made, but held that they could be considered "simple irregularities" and that the overall meaning of the translated parts was sufficient to preserve overall impartiality. With this decision, the Tribunal went completely against the opinion of the court-appointed CTUs (court-appointed technical consultants). After reviewing the audiovisual material of the three previous interrogations, the expert specially appointed to transcribe the translated dialogues concluded that the interpretation given by the investigating bodies was

inadequate due to the inability of the defendants to be able to understand essential parts of the interrogation. These errors, some of them so serious that they were also pointed out by defense lawyers, who first filed a motion to exclude the parties and then threatened to file a counter suit for defamation claiming that the motion contained offenses for which the defendants had not even been charged, such as belonging to a transnational criminal organization. For this reason, the state attorney apologized and granted the Defense's request to delete entire passages of the act. At the next hearing, the PM brought a former police officer, who is a native German speaker, to the courtroom as an interpreter and has been retired for two years, but is not on the register of translators or interpreters. For about 25 years, the man worked in the Department of the Bolzano Mobile Team, and then, in the last two years of his activity, he was an official in the Office of the Counsel of the Bolzano Police, a role which, according to the defense, posed a problem of impartiality, given his hierarchical link with his superiors. Moreover, as he was not a professional interpreter, his competence in language matters was strongly contested by the defense, which highlighted his inability to translate the suspect's words simultaneously, as well as the shortcomings in terms of nautical terminology. Given the many grammatical inaccuracies in the translation, the defenders therefore reiterated their request to be allowed to conduct the interrogation in the presence of a qualified interpreter, capable of guaranteeing the right of defense, asking the Pm to assess whether to make a further attempt or issue a European investigation order to carry out the interrogation before the German police. Due to the fundamental violation of the right to defense coupled with the lack of suitable interpreters, Iuventa was forced to try to mobilize public awareness globally by promoting a social campaign using the hashtag #NoTranslationNoJustice. An awareness-raising portal in which, through the experience of Iuventa, it invites to reflect and oppose social injustice, going against the obstacles caused by the ignorance of the State and by their arbitrary decision on the means and the course to be put in place in order to be able to prevent all this, result in a subtle but precise disparity. At this point, the question that arises spontaneously and should make people think is: How is it possible to deal with an interrogation in which a sentence of 20 years' imprisonment is threatened in a context of almost total incommunicability?

Without entering into conspiracy theories that would endorse the bad faith on the part of the institutional bodies not to put the suspects in a position to express their version of

events in order to more easily close a case on one of the most sensitive and debated topics of our century, probably one of the answers to the previous question could be analyzed from an economic point of view. In fact, the number of interpreters in Italy is in short supply, not least because of the starvation pay: 10% lower than the European average. Italy, along with Bulgaria and Romania, has the lowest budget for such services in Europe. According to Daniela Amodeo, President of Eulita - European Association of Legal Interpreters and Translators - the problem concerns the whole of Europe. "The ridiculous salary keeps qualified interpreters away from the courtrooms, with the consequence that hearings have to be suspended, time is wasted and costs increase. It is unacceptable that Member States should not comply with the provisions on the training and quality of legal interpreters and translators and on the right of suspects and accused persons to understand the language of criminal proceedings and to be understood.'

The recent increase in repression by Italy of its solidarity towards the rescue and rescue of people in difficulty is part of a long and well-known history of criminalization in EU countries. Although investigations against civilian humanitarian organizations are still widely covered in the media, to date no prosecution has led to convictions.

Conclusion

In the work of analysis carried out in this thesis I have tried to bring to the attention of the reader a figure that is often underestimated or even not considered as important, in which often tends to skim and not to invest in economic and training terms. The interpreter.

In my view, the interpreter is a joint mixture of different professions and characteristics. He is, in fact, a skillful listener, a student greedy for knowledge and insatiable curiosity, a linguist, a translator and, precisely because of the need to "stand in the shoes" of a public speaker, certainly he also plays the actor. The interpreter lives on the adrenaline momentum of the moment that only a screen, a microphone, a reflector and small margins of error are able to offer. It is located at the center of events and at the same time far enough and out of sight to become magically invisible to ordinary people. But it's not invisible. Not at all. This can be seen in the concrete effects of its work. In his ability to solve. Because, as Professor Paul Nicholas Farrell has pointed out very well, "We interpreters solve problems." And it is this problem solving ability that makes this figure indispensable to weave with needle and thread (words and language) the plot and the warp and resume the point.

The objective I set myself, therefore, was to emphasize how this figure is so decisive within the social fabric, able to connect different realities seemingly distant from each other from the point of view not only linguistic and cultural but also human. The difficulty that a good interpreter finds himself facing is precisely to be able to reproduce in the target language the same meaning as the message of the original language, acting not only from a purely grammatical point of view but also from an emotional point of view. This is because emotions, as we know, account for 50 % of the connotative value of a particular expression or language. It is precisely through emotion that one arrives at the ultimate meaning of what one wants to communicate. To do this means placing on a scale two objects that despite weight, color and shape are perfectly balanced. Doing so means breaking down the communication barriers that separate and, alas, often pit one another against the other when people are unable to find a point of contact. And that's scary. You are afraid of what

you do not understand and what does not appear vivid within our pupils. From this point of view, the interpreter is the ace extracted from the deck of cards able to facilitate and compensate the communicative abyss that is placed in front, creating a solid bridge to be able to cross and reach the other side in total safety.

Bibliografia

- (s.d.). Tratto da <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali#:~:text=32.,non%20per%20disposizione%20di%20legge>.
- (1950). In a. Prot. 12, *CEDU*.
- Amparo Jiménez-Ivars, R.-P. (2018). *Interpreting in refugee contexts. A descriptive and qualitative study. Language and Communication*.
- Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo, X edizione.* (2015).
- Badiali, G. (2010). *Il Diritto di Pace di Alberico Gentile*.
- Barsky, R. (1996). *The Interpreter as Intercultural Agent in Convention Refugee Hearings*.
- Canevelli M, C. I. (s.d.). *A nationwide survey of Italian centers for cognitive disorders and dementia on the provision of care for international migrants*.
- Cataldi, G. (1990). Il passaggio delle navi straniere nel mare territoriale.
- Charles Heller, Lorenzo Pezzani. (2018). *Forensic Oceanography Mare Clausum*. Londra.
- Conforti, B. (2003). *Diritto internazionale*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Cronin, M. (s.d.). *Globalization*. In Mona Baker, Gabriela Saldanha (ed.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Abingdon & New York.
- Curtotti Nappi, D. (2002). *Il Problema delle Lingue nel Processo Penale*.
- Cusumano, E. (2017). Emptying the sea with a spoon? Non-governmental providers of migrant search and rescue in the Mediterranean, in *Marine Policy*.
- European Language Council. (2010). *Final Report of the Special Interest Group on Translation and Interpreting*.

- Faraon, L. (2008). Diritti di difesa dello straniero dopo la sentenza corte costituzionale n. 254/2007.
- Giovanna Fassetta, , M. (2018). *Interpreting for Refugees: Context, Practice, Ethics*.
- Governo italiano, P. D. (s.d.). Tratto da <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali#:~:text=32.,non%20per%20disposizione%20di%20legge>.
- Hale, S. (2004). *The Discourse of Court Interpreting: Discourse Practices of the Law; the Witness and the Interpreter*.
- Irrera, D. (2016, Settembre). Migrants, the EU and NGO's: the practice of non-governmental SAR operations, in Romanian Journal of European Affairs.
- Karen Marie, F. (s.d.). *Breaking the Silence: Language and Method*. In François Debrix (ed.), *International Relations. Language, Agency and Politics*. New York.
- Kouakou, A. (2010.). La Traducción y la Interpretación Contra La Exclusión Social: una experiencia personal.
- LEGAMBIENTE. (Luglio 2013). *Profughi ambientali, Cambiamento climatico e migrazioni forzate*.
- Luchner, C. D. (2022). *Interpreting Ideas*. .
- Marco Angeloni, A. S. (2001). *Profili applicativi dei principali istituti del diritto del mare*. Bari.
- Marco Canevelli, I. C. (21 February 2022). *A nationwide survey of Italian Centers for Cognitive Disorders and Dementia on the provision of care for international migrants*.
- Maresca, A. (1991). *Dizionario Giuridico Diplomatico*.
- Mario Giuliano, T. S. (1983). *Diritto Internazionale. Gli aspetti giuridici della coesistenza degli Stati*. Milano.

Melting Pot Europa. (2023, febbraio 12).

Moeketsi, R. (1999). *Discourse in a Multilingual and Multicultural Courtroom*.

Paccione, G. (s.d.). Le migrazioni nel diritto internazionale e nell'Unione Europea, in *Diritto & Diritti. Il Diritto*.

Papanicolopulu, I. (2018). Salvataggio in mare: cosa dice il diritto (e cosa non dice). *la costituzione.info*.

Roberts-Smith. (2007). *Forensic Interpreting: Trial and Error*".

Ronzitti, N. (2016). *Introduzione al diritto internazionale*.

Salute, M. d. (2019).

Salute, M. d. (2019).

Spinetti, O. (s.d.). *Le ONG e il soccorso in mare*. Tratto da https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/le_ong_e_il_soccorso_in_mare_ok.pdf.

Stanners, P. (2012). *Poor interpreters put asylum seekers at risk*.

UNCLOS. (1974)., (p. , arts 3 and 4; Article 2 of Italian Law No. 359 of 24).

Yang, H. (2006). *Jurisdiction of the coastal State over foreign merchant ships in international waters and territorial sea*.

Sitografia

<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali#:~:text=32.,non%20per%20disposizione%20di%20legge.>

<https://aiti.org/it/iter-e-finalita-della-norma-uni-115912015>

<http://linkinterpreting.uvigo.es/interpretacion-sanitaria-2/?lang=it>

https://thesis.unipd.it/retrieve/03932053-863a-4221-880a-708183ed7535/Elisa_Giorgi.pdf

[https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/154/cooperazione-giudiziaria-in-materia-](https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/154/cooperazione-giudiziaria-in-materia-civile)

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1

[https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2010:280:FULL&from=EL)

[content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2010:280:FULL&from=EL](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2010:280:FULL&from=EL)

https://www.echr.coe.int/documents/d/echr/convention_ita

http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C1-97B316F9753A/0/CONVENTION_ITA_WEB.pdf

<https://www.eulita.eu/en/2011/10/09/special-interest-group-translation-and-interpreting-public-services-publishes-its-final-report/>

<https://knowledge-centre-interpretation.education.ec.europa.eu/node/198>

http://www.ristretti.it/commenti/2008/febbraio/pdf4/stranieri_faraone.pdf

<http://www.ncsc.org/Education-and-Careers/State-Interpreter-Certification/List-of-Certification-Requirements.aspx>

https://www.diritto.it/quadro-giuridico-e-ruolo-delle-navi-ong-nelle-operazioni-di-soccorso-in-mare/#_ftn2

<https://www.meltingpot.org/2023/02/errori-e-accuse-infondate-e-diffamatorie-nel-processo-contro-iuventa-e-le-altre-ong/>

<https://openmigration.org/analisi/caso-iuventa-si-racconta-il-capitano-che-rischia-20-anni-di-carcere-per-aver-soccorso-naufraghi-nel-mediterraneo/>

<https://ristretti.org/migranti-il-processo-impossibile-alla-ong-tedesca-non-ci-sono-interpreti>

<https://www.ildubbio.news/carcere/processo-alle-ong-niente-interprete-per-gli-indagati-diritti-ancora-violati-minsa514>